ACHILLE MONTI

LA FIGURA DI ANTONIO SCARPA

NELLA STORIA DELLA SCIENZA E NELLE FORTUNE DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

PAVIA
ISTITUTO PAVESE DI ARTI GRAFICHE
1927 - Anno VI

ACHILLE MONTI

LA FIGURA DI ANTONIO SCARPA

NELLA STORIA DELLA SCIENZA
E NELLE FORTUNE DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

PAVIA
ISTITUTO PAVESE DI ARTI GRAFICHE
1927 - Anno VI

Giovita Garavaglia
dal vivo
disegnò ed incise
A. SCARPA

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Come il poeta ed ancora più del poeta lo scienziato è figlio del suo tempo: per comprenderne appieno la grandezza è necessario riportarne la figura nell' ambiente in cui visse, nel clima storico onde trasse impulso l' opera sua.

Lo scienziato diventa grande quando riesce a scoprire qualche cosa che era ignoto ai suoi contemporanei: colle sue indagini, colle sue scoperte, colle sue sintesi inattese contribuisce a preparare l'avvento di una civiltà più elevata. Le scienze infatti dominano la vita contemporanea: i nostri progressi dipendono dall' applicazione di piccole, spesso ignorate, scoperte scientifiche o tecniche.

Il poeta, rivivendo il passato della sua gente e della sua terra, trova gli accenti che meglio esprimono le più antiche passioni, le visioni più radicate nell' anima dei suoi contemporanei. Ma appunto perciò il canto del poeta sopravvive fino a che i cuori degli uomini sentono vibrare nel verso l' eco delle loro stesse passioni, la voce indistinta della loro progenie.

Ben diversa è la sorte che attende lo scienziato. Non appena l' opera sua è diventata patrimonio comune, determinando colle sue applicazioni un progresso qualsiasi della tecnica, della medicina, della vita civile, egli viene dimenticato, travolto da forze nuove, che mirano a procedere oltre.

Tutti godono dei vantaggi che derivano dall' applicazione pratica di scoperte scientifiche: nessuno più pensa agli autori di queste.

Ben a ragione Vincenzo Monti, (1) *dedicò una sua magnifica prolusione (letta in questa Università di Pavia il* 26 *novembre* 1803) *all'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze. Non fu un discorso generico, ma una documentata rivendicazione delle maggiori glorie della scienza italiana troppo dimenticate — anche allora — dagli stessi italiani. « La conservazione di queste glorie non « è ella forse un* sommo interesse politico, *e l'ornamento, e « l'orgoglio più ragionato della nazione? ».*

Oggi i letterati e gli storici della letteratura ostentano di ignorare la storia delle scienze, taluni anzi credono che si debba innalzare la filosofia per abbattere le scienze sperimentali.

La prolusione del Monti meriterebbe di essere riletta non solo dai cultori delle scienze, ma anche dai nostri storici e dai nostri letterati, che forse l'hanno dimenticata se pure l'hanno letta. Carlo Botta (2) *nella sua Storia d'Italia, Giuseppe Maffei* (3) *nella sua storia della letteratura hanno dedicato molte pagine alle opere ed agli scritti di Lazzaro Spallanzani, di Alessandro Volta, di Antonio Scarpa, e di altri grandi.*

---

(1) MONTI VINCENZO - *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze* - Prolusione agli studi nell'università di Pavia recitata il 26 nov. 1803 - Anno III°. Milano, Sonzogno editore, 1803.

(2) BOTTA CARLO - *Storia d'Italia dal 1789 al 1814.*

(3) MAFFEI GIUSEPPE - *Storia della letteratura italiana* - Milano, Società tip. dei Classici italiani. Seconda ediz. Vol. IV° 1834.

II.

IL PROBLEMA STORICO

La figura di Antonio Scarpa merita un' illustrazione particolare perchè egli non fu soltanto grande anatomico e sommo chirurgo, ma apparve come il *dominatore* dell'Università di Pavia nel periodo della sua maggiore grandezza, proprio quando questa università per valore di uomini e per efficienza di istituti aveva il primato in Europa.

Fu egli l' *artefice* di tanta grandezza?

Tale domanda costituisce un *problema storico* estremamente controverso, che noi vorremmo risolvere.

A tal fine non basta esaminare nel suo complesso l'opera scientifica di Antonio Scarpa; occorre ricostruire la sua figura, il suo carattere, la sua attività nel tempestoso ambiente sul finire del secolo XVIII e nel primo quarto del secolo XIX.

Le notizie dei biografi, i documenti d' archivio, gli epistolari e le lettere sparse, la tradizione orale, ancor viva in Pavia, ci forniscono gli elementi che noi, alla distanza di un secolo, possiamo vagliare e giudicare con più equanime spirito.

I biografi, come il Platner (1), il Tagliaferri (2), il Chiappa (3) e specialmente lo Scarenzio (4) che scrisse con la

---

(1) PLATNER CAMILLO - *Discorso recitato nelle esequie del cav. A. Scarpa la sera del 2 Nov. nella Basilica di S. Michele* - Pavia, Bizzoni, 1832.

(2) TAGLIAFERRI GIACOMO - *Memoria intorno la vita scientifica del cav. Antonio Scarpa* - Milano, 1834.

(3) DEL CHIAPPA GIUSEPPE - *Necrologia di A. S.* - Annali univ. di med., Milano 1832, T. 64 pag. 421. - DEL CHIAPPA GIUSEPPE in De Tipaldo - *Biografie degli italiani illustri* - Venezia, Tomo III°.

(4) SCARENZIO LUIGI - *Cenni sulla vita e sulle opere del cav. Antonio Scarpa* - 1832-33, Milano, Biblioteca italiana, Tomo 68 pag. 184, Tomo 69 pa. 341 e T. 70 pag. 200.

scorta delle annotazioni a lui affidate dallo stesso Scarpa, ne hanno riassunto più o meno largamente i casi della vita, per mettere in evidenza particolare l' importanza delle pubblicazioni, il valore delle sue scoperte anatomiche, il pregio delle sue opere chirurgiche, in modo da tessere *elogi* scientifici, adeguati all' altezza di un uomo tanto illustre al suo tempo. Ma in generale si fermarono *sulla soglia della vita morale,* forse temendo — come dice il Corradi — che da tali intime ricerche scapitasse il valore della vita scientifica. All' esposizione di questa si limitarono i biografi ed ammiratori d' oltr' Alpe, come il Pariset [1], il Carron de Villars [2], il Maunoir [3], l' Augustin [4], da cui poi trassero notizie il Freschi [5], il Fumagalli [6], ed i diversi dizionari biografici [7].

Ma la tradizione orale, trasmessa di padre in figlio sopratutto nelle famiglie discendenti come la mia — da antichi allievi dello Scarpa, se ci conferma la grandezza dello scienziato di cui parlano ammirando i biografi, ci fa d' altra parte intravvedere la figura del dominatore, torreggiante fra i grandi contemporanei. Di questi il Volta lasciò ricordo come di uno spirito sereno, estraneo alle contese, ai destreggiamenti, alle passioni sociali, tutto dedito agli alti pensieri della scienza; verso il 1830 era già nella memoria dei contemporanei come una figura fredda e siderea, che andava diventando più grande di mano in mano che si allontanava nel tempo.

L' amore, la fede, l' entusiasmo dei giovani si concen-

---

(1) PARISET - *Éloge de A. Scarpa* - Mém. de l' Academie de Médicine. Paris 1838. VII° 26.

(2) CARRON DE VILLARS - A. S. - *Annuaire méd. chir.* - Paris 1832, Tomo VII° 618.

(3) MAUNOIR - *Notices biographiques sur A. S.* - Bibliothéque universelle, Genève, 1832. T. 51, pag. 213.

(4) AUGUSTIN - in Rust: *Handbuch d. Chirurgie*, 1834, XIV. 513.

(5) FRESCHI - *Continuazione alla storia della medicina dello Sprengel* - V. VII° P. 1ª.

(6) FUMAGALLI - *Cenni biogr. di alcuni illustri chirurghi* - Annali univ. di Med. Vol. 202, 1867, pag. 334.

(7) MARZIN - *in Storia delle lettere e delle arti in Italia, di Giuseppe Rovani* - Milano, 1857, T. 3° pag. 326.

trava allora su Giovanni Rasori, sebbene questi, già da molti anni fosse stato allontanato dall' insegnamento [1]. Il Rasori eloquente e fervido assertore di nuove idee, non era un maestro dell' esperimento, ma abbozzava sia pure in forma vaporosa ed incerta i primi spunti per una interpretazione più dinamica della vita, faceva intravvedere ai giovani inesplorati orizzonti, dove inoltrandosi avrebbero trovato la via per inattese scoperte: ispirava così le esperienze e le scoperte di Agostino Bassi sul calcino e la dottrina delle malattie infettive; piangeva — come il Foscolo — sulle sorti della Patria, predicava in segreto il pensiero nazionale, suscitava le passioni e le speranze del Risorgimento. Perciò aborrito dagli accademici, continuamente morso dalle calunnie di implacabili avversari, perseguitato e diffamato dalla Polizia, incarcerato per quattro anni, fece palpitare tutti i cuori generosi, fu considerato sempre dai giovani, come un profeta della scienza nuova, un apostolo del patrio riscatto.

Ben diverso era il ricordo che lo Scarpa lasciava nella memoria dei miei nonni, che furono studenti in Pavia tra il 1825 ed il '36. Quel gran vecchio dal volto severo, dallo sguardo magnetico, che non dava confidenza a nessuno, che insegnava e conversava in latino con sicuro eloquio, ma sempre con tono e con gesto d' imperio, che operava rapido, insensibile alle grida dei pazienti, che godeva a sezionare i cadaveri dei più illustri colleghi, come lo Spallanzani, il Brunacci, il Brugnatelli, parve impenetrabile come la sfinge, freddo come la morte, implacabile come il destino.

Perciò era temuto come un antico nume, superstite d' altri tempi, vendicativo e crudele.

Parvero effetto postumo di sacro timore, anche gli incensi che i discepoli tributarono al nume e le epigrafi che vennero dettate per i suoi funerali.

Ma subito dopo cominciò la reazione. E fu così violenta ed indomabile da impedire che il ricordo marmoreo allo

---

(1) GIOVANNI RASORI da Parma, insegnò a Pavia soltanto due anni circa: 1796-1797.

Scarpa fosse eretto in pubblico sotto il *portico medico;* da far cancellare dall' epigrafe tutte le frasi che ne ricordavano i meriti.

Oggi il tempo ha spento gli antichi rancori. I documenti d' archivio, le lettere, le stesse vicende posteriori ci permettono di restituire con sereno giudizio allo Scarpa il suo posto nella storia dell' Università pavese.

III.

LA GIOVINEZZA E GLI ANNI DI PREPARAZIONE

Come tutti gli uomini di grande ingegno lo Scarpa fu un precoce. Nacque nel 1752 (e non nel 1747, come scrissero erroneamente molti suoi biografi) a Lorenzaga in comune di Motta di Livenza, da Giuseppe Scarpa, di origine veneziana, che esercitava il traffico con barca a vela tra Motta, Pellestrina e Venezia [1]. Istruito dallo zio Paolo, che era un prete, imparò perfettamente il latino ed all' età di quindici anni passò all'Università di Padova, dove sostenne felicemente gli esami di ammissione dando ampio saggio di buoni studi preliminari, così che potè essere inscritto giovanissimo nell' albo degli studenti di medicina [2].

Dal botanico Giovanni Marsigli e dallo zoologo Antonio Vallisnieri, trasse lo Scarpa non soltanto le sue estese cognizioni naturalistiche, ma altresì quella preparazione generale, che egli poi seppe genialmente associare agli studi anatomici, onde lo Scarpa ci apparve come l' antesignano dell' indirizzo comparativo nell' anatomia umana.

Dal Caldani, dissettore abilissimo, autore di tavole anatomiche, — in folio — la cui bellezza rimane fino ad oggi insuperata, lo Scarpa apprese più propriamente l' anatomia umana. Ma il suo maggiore e più efficace maestro fu il Morgagni, fondatore dell' anatomia patologica.

L' assiduità dello Scarpa, la facilità con la quale il giovane allievo sapeva assistere ed aiutare il maestro nel lavoro al tavolo incisorio gli aprirono la via a conquistarne la benevolenza e l' intimità. A tal fine molto giovò allo

---

(1) ROCCO LEPJDO - *Motta di Livenza* - Treviso, 1897.

(2) SCARENZIO - l. c.

Scarpa la sua perfetta conoscenza della lingua latina, perchè il Morgagni, sempre alacre di mente, ma ormai grave d'anni, durava fatica a leggere ed amava avere qualcuno che ogni sera gli leggesse i classici latini, e le opere nuove che da ogni parte gli giungevano in omaggio. Lo Scarpa divenne così il settore del Morgagni, poi il suo lettore abituale ed il segretario, che gli leggeva le lettere, scriveva sotto dettatura le risposte ed i consulti; redigeva prontamente in latino i riassunti dei libri letti, ed i programmi per gli insegnamenti anatomici nella scuola. Tali fatiche, sostenute dallo Scarpa con giovanile entusiasmo e con piena soddisfazione del maestro gliene confermavano le simpatie, giovavano grandemente alla più rapida preparazione tecnica dell' allievo, ad acquistargli una vasta base di coltura scientifica, ad assicurargli quella facilità di eloquio in latino ed in italiano, che fu più tardi tanto ammirata da colleghi e discepoli.

Sul Morgagni più che su ogni altro suo maestro lo Scarpa modellò la sua mente, da lui ereditò quello spirito di osservazione e di ricerca obbiettiva, cui si ispirarono tutti i suoi lavori. Il Morgagni aveva creato una scienza nuova, l' anatomia patologica intesa come fondamento della medicina interna; lo Scarpa continuando l' opera del Maestro gettò le basi anatomiche della Chirurgia. (Olivier).

In tutte le opere del grande Morgagni ed in più punti di ciascuna sono sparse osservazioni e ricerche relative alla anatomia, alla fisiologia, alla patologia dell' occhio, la cui influenza nel campo dell' oculistica venne recentemente illustrata da Giuseppe Ovio (1) e riconosciuta assai maggiore di quanto finora è stato indicato.

Ma tali studi non sfuggirono certo alla mente acuta dello Scarpa, erede anche nell' oculistica, e degno continuatore del Morgagni, di cui integrò l' opera col celebre trattato sulle malattie degli occhi, che fece testo ai suoi tempi presso tutte le genti civili, e segnò il punto di partenza dell' oftalmologia moderna.

---

(1) Ovio G. - *G. B. Morgagni nella storia dell' Oculistica* - Milano, Vallardi, 1923.

A complemento della sua istruzione lo Scarpa frequentò in Padova anche le lezioni di ostetricia del Calza, che fece il primo e più esatto studio dell' utero gravido [1]. Dal Calza fu incaricato di allestire preparazioni anatomiche e modelli in cera per la scuola ostetrica: anche tali lavori preparatorii servirono poi a far sì che lo Scarpa potesse dedicarsi con grande successo all' esercizio dell' arte, e portare contributi alla patologia della gravidanza ed alla teratologia.

Per la chirurgia lo Scarpa, ritenendo che a Padova mancasse l' opportunità di acquistare tutta l' esperienza che egli desiderava, si portava durante le vacanze da giugno a novembre in Bologna, dove seguiva nell' ospedale l' esercizio pratico del chirurgo Riviera. Così dopo quattro anni di studi indefessi non mai interrotti da alcun riposo, il giovane Scarpa non ancora ventenne aveva l' onore di essere promosso alla laurea dottorale nel 1771 sotto gli auspici del suo maestro Morgagni, poco prima che questi morisse.

La lode datagli dal Morgagni fu per lo Scarpa il principio della fortuna, il viatico alla cattedra. Sebbene giovanissimo, sebbene non avesse ancora pubblicato alcun proprio lavoro, sulla parola del Morgagni fu chiamato dal Vandelli, archiatro del duca di Modena Francesco III ad occupare la cattedra di anatomia e di istituzioni chirurgiche nel 1772.

La prolusione, detta con grande eloquenza in latino, assicurò al giovane Scarpa i primi applausi: l' esattezza delle sue preparazioni anatomiche fece accorrere più numerosi gli uditori alle sue lezioni, ed il Duca reputò necessario costruire un anfiteatro anatomico presso l' ospedale con annessa stanza per le preparazioni.

I successi ottenuti nell' esercizio della pratica chirurgica fecero ben presto designare lo Scarpa all' ufficio di chirurgo capo dell' ospedale militare di Modena, l' esperienza da lui acquistata alla scuola del Calza gli fece ottenere anche l' incarico di insegnare ostetricia. Sull' opera di Antonio Scarpa

---

(1) CALZA - *Sopra il meccanismo della gravidanza. Saggi dell' Accademia di Padova* - Padova, 1780.

come ostetrico in Modena ha parlato dottamente l'anno scorso il prof. Guzzoni degli Ancarani al 25° congresso della Società italiana di Ostetricia [1].

Tante e così svariate incombenze avrebbero assorbito tutta l'attività del più assiduo lavoratore, non quella di un uomo eccezionale come lo Scarpa, che trovava ancora il tempo per geniali ricerche anatomo fisiologiche sulla struttura e funzioni della finestra rotonda in relazione coll' organo dell' udito, e sulla distribuzione dei gangli e dei plessi nervosi.

E come se ciò non bastasse, lo Scarpa aiutava Michele Rosa nelle esperienze sulla trasfusione del sangue, come leggesi nel libro del Rosa intitolato *Lettere fisiologiche,* pubblicato a Napoli nel 1788.

Le classiche ricerche sul timpano secondario richiamavano l' attenzione di tutti gli studiosi: il Galvani di Bologna, che pure aveva dedicato qualche tempo allo stesso argomento, si trovò improvvisamente sorpassato dallo Scarpa, e pensò che questi avesse attinto alle sue lezioni e fosse in certa misura suo plagiario. Ne nacque una controversia vivacissima: ed il mondo scientifico si divise in due partiti: sostennero la accusa del Galvani i professori di Bologna e di Parma, ed in Padova il Caldani ed i suoi amici; difesero le ragioni dello Scarpa in Padova i discepoli del Morgagni, in Modena il Presciani, in Bologna taluni degli stessi amici del Galvani [2].

Lo Scarpa molto abilmente seppe sottrarsi alla polemica facendo in modo che il duca di Modena lo inviasse in missione all' estero per studiare gli ordinamenti delle scuole mediche, di cui a Modena il Duca Ercole III voleva preparare una riforma. Così lo Scarpa trovò l' opportunità di dare l' ultima mano alla sua educazione scientifica con un viaggio di perfezionamento a Parigi ed a Londra.

Conobbe a Parigi l' anatomico Vicq d' Azyr e da lui fu

---

[1] GUZZONI DEGLI ANCARANI - *Antonio Scarpa anatomico ed ostetrico in Modena* - Atti del XXV° Congresso d' Ostetricia, 1926.

[2] Vedi TAGLIAFERRI, loco citato.

introdotto all' ospedale della Charité, dove potè attendere a ricerche sui nervi nasali, di cui poi dette notizia alla Societé Royale de Médecine nell' adunanza del 12 giugno 1781 (Histoire de la Soc. R. de Méd. - T. 3, pag. 173); assistette alla pratica dei maggiori chirurghi francesi e specialmente alle operazioni del Wenzel, espertissimo operatore di cataratte per estrazione; grazie alle commendatizie del vecchio Henry che era stato chirurgo al servizio della duchessa di Modena, potè essere ammesso nell' ospizio dove il celebre frate Cosimo eseguiva la cistotomia per l' estrazione dei calcoli vescicali.

Mentre acquistava nuova esperienza chirurgica attendeva sempre alle sezioni cadaveriche e poteva così raccogliere un caso di aneurisma dell' aorta, che si era fatto strada fuor dal petto attraverso alla prima costa ed allo sterno: tale osservazione fu comunicata alla Societé de Médecine ed inserita nel volume degli atti. In quell' occasione lo Scarpa conobbe il cav. Alessandro Brambilla di Pavia, protomedico dell' imperatore d' Austria Giuseppe II, seppe entrare nelle sue grazie accompagnandolo nelle visite agli istituti scientifici parigini, ed ottenerne la promessa di appoggio ulteriore.

Nell' autunno del 1781 lo Scarpa si trasportò a Londra, per assistere agli atti operatori del celebre Pott, caposcuola della chirurgia inglese, ammiratissimo per gli studi sulla « cifosi paralitica dei fanciulli », nota ancora oggi col nome di male del Pott. Ma insieme aveva cura di avvicinare i due Hunter e di seguirne le lezioni.

Guglielmo Hunter, celebratissimo patologo, meritò la più alta ammirazione dello Scarpa ed esercitò un' influenza incancellabile sul suo spirito. La bella raccolta privata di preparazioni anatomiche allestita da William Hunter, e specialmente quelle relative all' utero gravido fecero nascere nello Scarpa l' idea di costituire un vero museo anatomico a scopo didattico: le lezioni e segnatamente quelle di ostetricia, impartite da Guglielmo con mirabile precisione tanto teoricamente quanto praticamente lo convinsero vieppiù

circa l' indirizzo dimostrativo che conviene dare all' insegnamento. D' altra parte la collezione zootomica di cui Giovanni Hunter era l' autore ed il possessore, confermava nella mente dello Scarpa la necessità di estendere il campo delle ricerche mediante opportune dissezioni degli animali, gli faceva intendere la possibilità di illuminare l' anatomia umana mediante l' anatomia comparata, gli ispirava in altri termini quel metodo comparativo, che poi lo condusse a tanti successi.

Ricercatore profondamente obbiettivo, lo Scarpa curò assiduamente la tecnica della ricerca, studiando di impadronirsi dovunque di tutti gli accorgimenti che potevano condurlo a nuove risultanze. Così a Londra dal Cruikshank, assistente di Guglielmo Hunter, e dal Sheldon apprese la tecnica delle iniezioni a mercurio, e subito l' applicò ai vasi linfatici riuscendo ad ottenere preparazioni finissime. Rientrato a Modena dopo due anni di assenza, aveva appena ripreso le lezioni, quando ricevette dal Brambilla l' offerta della cattedra di anatomia in Pavia collo stipendio, assai notevole per quel tempo, di 400 zecchini, oltre all'alloggio gratuito, ed una indennità di trasferimento.

Con grande accortezza lo Scarpa per mettere vieppiù in valore l' offerta ricevuta la comunicò al duca di Modena con la dichiarazione che era disposto a rinunciare al lucroso ed onorifico invito per non perdere le simpatie e la protezione del sovrano che primo gli aveva conferito una cattedra. Ma il Duca fece rispondere allo Scarpa che non voleva porre alcun ostacolo ai suoi vantaggi, che reputava anzi conveniente per lui un campo d' azione più vasto di quello di Modena, e l' assicurò della sua benevolenza.

Così raccomandato da un principe satellite della casa d' Austria lo Scarpa andò a presentarsi all' Arciduca Ferdinando, governatore di Lombardia e seppe trarne promessa di ulteriori appoggi.

Infatti lo Scarpa pronunziava in Pavia un' orazione

inaugurale, il 25 novembre 1783, [1], nella quale esponeva il metodo da lui auspicato nell' insegnamento che egli voleva impartito non più con lezioni cattedratiche, come solevano i predecessori, ma con una lunga successione di dimostrazioni anatomiche destinate ad illustrare i rapporti topografici dei tessuti e degli organi con particolare riguardo alla fisiologia e come introduzione alla chirurgia. Per rendere efficace l' insegnamento giudicava necessario che gli allievi stessi ripetessero poi le preparazioni più importanti nelle stanze incisorie al fine di acquistare cognizioni obbiettive, ben fondate sull' esperienza diretta.

Tale programma, accolto con molto plauso, dette subito motivo allo Scarpa di richiedere al Governo un nuovo e più vasto anfiteatro anatomico, in sostituzione dell' insufficiente ed oscuro teatrino fatto costruire da Gabriele Cuneo nel secolo XVI, ed insieme una serie di stanze dove allogare il laboratorio ed il nascente Museo.

Il Governo di Milano fu sollecito nell' accogliere le istanze del giovane scienziato che godeva i favori delle corti e la fiducia dell' archiatro imperiale; su le indicazioni dello stesso Scarpa il progetto del nuovo anfiteatro venne studiato dal celebre architetto Piermarini. Mentre i lavori erano in corso lo Scarpa chiese al Governo il permesso di esprimere all' imperatore la sua gratitudine per il nuovo istituto concessogli. Ottenne così il permesso ed i fondi per recarsi a Vienna in compagnia di Alessandro Volta.

Nella capitale austriaca lo Scarpa seppe guadagnare la considerazione di illustri personaggi ripetendo davanti a loro le esperienze di trasfusione del sangue, e dimostrando come si possano mediante la trasfusione ravvivare animali morenti per dissanguamento. L' imperatore stesso fece ai due scienziati le migliori accoglienze, e, accortosi forse che entrambi avevano maggiori legami coi dotti di Francia e d' Inghilterra, li incoraggiò a visitare le università germa-

---

[1] SCARPA - *De promovendis anat. administrationum rationibus* - *Oratio ad tyrones* - Ticini 1783.

niche, assegnando loro una grossa somma « più che bastevole a sostenere le spese di così lungo viaggio ».

Così lo Scarpa, nel 1784, potè con ogni suo agio, e con mandato ufficiale, percorrere la Boemia, la Sassonia, la Prussia, l' Hannover, il Brunswick, la Baviera, il Tirolo, dovunque ricevuto ed onorato da sovrani e da ministri, che gli resero gradito e facile il compito di studiare gli ordinamenti e gli istituti scientifici delle università di Praga, Dresda, Lipsia, Halle, Berlino, Helmstadt, Gottinga, Jena, Monaco, Innsbruck. (1).

Ritornato in Italia, forte dell' esperienza acquistata, si propose di fare della scuola anatomica pavese *la prima in Europa per la copia dei mezzi di istruzione.*

Nel discorso pronunziato il 31 ottobre 1785 per l' inaugurazione dell' anfiteatro anatomico, lo Scarpa rivendicava all' Italia il primato nell' anatomia, ed alla Scuola di Salerno le prime dissezioni dei corpi umani a scopo scientifico e didattico; faceva la storia delle grandi difficoltà incontrate poi dagli anatomici, scomunicati da Bonifacio VIII, denunciati da Bartolo giureconsulto, il quale contestava persino il diritto di abbandonare agli studiosi d'Anatomia le esanimi spoglie dei condannati al supplizio; ricordava che l' Università di Padova aveva fatto chiudere il teatro anatomico, che in Germania si dovevano comperare i cadaveri dei poverelli per le dissezioni scolastiche, che in Inghilterra il suo maestro William Hunter, non aveva ottenuto da lord Greenville il consenso per erigere a proprie spese una scuola d' anatomia, e doveva corrompere i beccamorti e farsi portare furtivamente in casa i cadaveri sottratti ai cimiteri.

In contrasto con quanto avveniva altrove lo Scarpa celebrava l' università di Pavia, dove, per sua proposta all' imperatore Giuseppe II, tutti i cadaveri dell' ospedale passavano alle scuole universitarie, le quali fornite di ogni genere di istrumenti, davano amplissima facoltà di istituire esami ed

---

(1) Vedi: *Lettere inedite di Alessandro Volta.* - Pesaro, Nobili, 1835. - *Lettere di vari illustri italiani e stranieri* - Tomo IV°, Reggio, Torreggiani & C°. 1841.

indagini non solo ai professori, ma anche agli allievi, cui per munificenza del Principe si somministravano gratuitamente e i ferri e le materie da iniezione e i microscopi, e qualsivoglia altro apparecchio necessario agli studi.

Illustrava quindi e il ben costrutto anfiteatro e i vasti musei di anatomia normale, di anatomia patologica, e di anatomia comparata, e concludeva che, in tanta abbondanza di mezzi, la scuola di Pavia doveva raggiungere le maggiori altezze. (1).

---

(1) SCARPA A. - *In solemni Theatri anatomici Ticinensis dedicatione* - *Oratio habita pridie* Kal. Nov. MDCCLXXXV. - Pavia, 1785.

IV.

LO SCIENZIATO ED IL CHIRURGO

Per giudizio unanime dei contemporanei lo Scarpa in grazia delle sue opere riuscì ad essere il principe degli anatomici del suo tempo, ma ebbe insieme il primato nella chirurgia, e tenne il primo posto nell' oculistica.

A) *Le scoperte anatomiche.*

L' importanza dei lavori anatomici dello Scarpa rispetto al progresso generale della scienza può essere misurata soltanto dai cultori dell' anatomia, ove considerino quale era il patrimonio delle nostre conoscenze a quell' epoca, e quanta parte ebbe lo Scarpa nel definire incerte nozioni, nel risolvere controversie, nell'assicurare una documentazione esatta e chiara di reperti oscuri o difficilmente accessibili alla diretta osservazione, facendo dell' anatomia una base della chirurgia. Ma oltre ad un tale merito che non è piccolo anche se apprezzabile soltanto dallo storico di una scienza particolare, altri meriti ben più grandi dobbiamo noi ravvisare nei lavori dello Scarpa. In ciascuno si trova sempre il fatto nuovo, la vera *scoperta,* che non soltanto consolida, ma arricchisce il patrimonio della scienza, e schiude ai posteri nuove vie per maggiormente addentrarsi nei misteri della vita. Veramente fondamentali non soltanto per l' anatomia, ma anche per la fisiologia, per la biologia comparata, per la patologia sono le scoperte dello Scarpa sull' organo dell' udito.

I grandi mirabili preparati in cera, che si conservano in questo Istituto di anatomia normale, fatti eseguire in parte dallo stesso Scarpa, in parte dal Panizza sotto gli occhi del maestro, ci permettono di dare un' idea chiara dei lavori

dello Scarpa, anche a coloro che non hanno particolare esperienza anatomica.

1) In tali modelli ciascuno può facilmente comprendere come sono costituite le diverse parti dell' orecchio esterno, medio, ed interno: può riconoscere la complicata conformazione della cassa del timpano, del vestibolo, della chiocciola, dei canali semicircolari. La finestra rotonda del labirinto osseo che fa comunicare la cassa del timpano colla scala timpanica della chiocciola, ed è chiusa soltanto da una membranella, mantenuta in tensione sempre uguale verso la scala dalla sua inserzione colla *spina dello Scarpa*, venne fatta conoscere in modo perfetto dallo Scarpa, non solo nell' uomo, ma anche negli animali, e fu da lui interpretata, come il *timpano secondario*, cioè come il ricevitore che raccoglie verso l' orecchio interno le vibrazioni trasmesse dal timpano.

Le descrizioni anatomiche e le interpretazioni fisiologiche dello Scarpa [1] fanno testo ancora oggi: chi vuol convincersene non ha che a leggere il recentissimo volume del Cipollone [2] sull' organo dell' udito.

Il lavoro dello Scarpa, veramente fondamentale, non era limitato al solo studio dell' uomo, perchè egli seppe convalidare il suo argomento con importanti osservazioni compiute sugli animali: nel corso di tali indagini egli illustrò per il primo la costituzione dell' organo dell' udito negli uccelli mediante esperienze delicatissime: colmò così una lacuna della storia naturale. Per la dottrina della trasmissione dei suoni, ancora oggi controversa, le rivelazioni dello Scarpa hanno particolare importanza: l' unico ossicino, che negli uccelli tiene il posto della catena degli ossicini dell' udito, tesa nei mammiferi tra il timpano e la finestra ovale, venne descritto in modo esatto e compiuto solo dallo

---

[1] SCARPA - *De structura fenestræ rotundæ auris et de tympano secundario anat. observ. Mutinae...* 1772 in 4°.

[2] CIPOLLONE - *Ricerche anat. sul labirinto membranoso e sull' organo dell' udito.* - Milano, Ist. Edit. Scientifico, 1926.

Scarpa e suole ancora oggi chiamarsi (dagli anatomici non troppo dimentichi) lo *stilo fungiforme dello Scarpa.*

2) Ma la più luminosa scoperta che noi dobbiamo al sommo anatomico è quella del labirinto membranoso, contenuto nell' intima cavità dell' organo più interno dell' udito, che prima di lui era assolutamente ignoto agli anatomici, come ai fisiologi ed ai naturalisti. [1].

Tale scoperta non devoluta al caso ,ma al metodo di osservazione adottato dallo Scarpa, che procedeva a studiare un organo prima negli animali inferiori, cioè nei pesci, per risalire gradualmente ai batraci, ai rettili, agli uccelli, ai mammiferi, all'uomo, basterebbe di per sè sola a dar fama imperitura ad uno studioso. Se per il metodo lo Scarpa ha preceduto di un secolo il Gegenbauer, cui dai moderni si attribuisce l' indirizzo comparativo ascendente, per i risultati ha preceduto di gran lunga il Breschet, [2] ed ha dischiuso la via al Corti. [3].

3) Nel labirinto membranoso da lui scoperto lo Scarpa per il primo riconobbe oltre ai condotti membranosi semicircolari anche l' *utricolo* (*alveus communis utriculiformis*) al quale convergono, ed il *sacculo* (*sacculus rotundus*) che comunica col precedente per mezzo del condotto endolinfatico e con la chiocciola per il condotto riunente, come riconobbe che per i forellini delle *maculae cribosae* passano i fascetti di fibre provenienti dal nervo acustico. Non possiamo entrare qui in più minuti particolari anatomici relativi alle due scale della chiocciola (scala vestibolare e scala timpanica) ed alla loro comunicazione terminale (*elicotrema, hiatus Scarpae*) ed al liquido contenuto nel labirinto membranoso (endolinfa, umore dello Scarpa) che rende l' ordigno complicatissimo sommamente sensibile alle più leggere vibrazioni trasmesse dall' orecchio medio.

4) Ma non possiamo dimenticare che fu primo lo

---

[1] SCARPA - *Anatomicæ disquisitiones de auditu et olfactu* - Ticini, 1789.

[2] BRESCHET - *Recherches anat. et phys. sur l' organe de l' ouie* - Paris, 1834.

[3] CORTI A. - *Recherches sur l' organe de l' ouie des Mammifères* - Zeits. f. wiss. Zool., 1841.

Scarpa a dimostrare che il nervo acustico si divide in due parti distintissime, di cui l' una, *nervo cocleare* si propaga sulla lamina spirale della chiocciola, l' altra, *nervo vestibolare* presenta sul fondo del meato uditivo interno un rigonfiamento gangliforme, noto col nome di *ganglio vestibolare dello Scarpa,* dal quale partono quattro nervi che vanno all'utricolo ed ai canali semicircolari, organi dell' equilibrio, e dell' orientamento nello spazio.

5) Altrettanto classiche e fondamentali per l' anatomia furono le osservazioni dello Scarpa sull'organo dell' olfatto, [1] dove per il primo descrisse le radici del nervo olfattivo dal cervello e le tre *strie* nelle quali si compone il *tratto olfattorio,* come illustrò in modo perfetto il bulbo olfattorio nella serie dei vertebrati a partire dai pesci, ed i nervi olfattorii seguendoli attraverso ai forellini dell'osso etmoide fino alla loro distribuzione nella mucosa nasale.

6) Nel finissimo studio della membrana che riveste le interne narici non poteva sfuggire all' occhio esperto dello Scarpa un nervo, che uscito dal ganglio sfenopalatino scorre lungo la base della cavità nasale ed attraversa la volta palatina appena dietro i denti incisivi. Tale nervo rimasto fino allora ignoto agli anatomici, si chiama oggi *nervo naso palatino* dello Scarpa, e *fori dello Scarpa* si chiamano i due canaletti anteriori del palato osseo percorsi dai nervi nasopalatini.

7) Oggi è ben nota agli anatomici la disposizione dei plessi nervosi e dei gangli lungo il cammino dei nervi: ma fu lo Scarpa colui che ne dette la più lucida e precisa illustrazione, dimostrando per la prima volta che ai gangli spinali, a differenza di altri, vanno esclusivamente le radici posteriori [2]. Con ciò lo Scarpa dette la ragione anatomica atta a comprovare che le radici posteriori sono nervi di senso,

---

(1) SCARPA - *De organo olfactus præcipuo, deque nervis nasalibus inferioribus etc.* - Ticini, 1785.

(2) SCARPA - *Anatomicarum annotationum liber primus de ganglis et de pleibus nervorum.* - Mutinæ, 1779.

mentre le anteriori sono nervi di moto, come appare dalle lettere dirette al Weber [1].

8) Nella conoscenza del gran simpatico incontriamo ancora più profonde le traccie lasciate dallo Scarpa. Tra i rami nervosi che partono dal ganglio cervicale superiore lo Scarpa fece ben conoscere i nervi carotici esterni diretti all' arteria carotide esterna formando altrettanti plessi che si arrampicano sull' arteria ed avvolgono i suoi rami a guisa di edera. I vari plessi prendono nome dai rami arteriosi che abbracciano: alle origini del plesso auricolare posteriore (che accompagna l' arteria omonima) lo Scarpa ha scoperto un piccolo gànglio, detto oggi *ganglio temporale dello Scarpa.*

9) Dagli stessi gangli nervosi cervicali lo Scarpa vide per il primo partire i nervi simpatici che vanno al cuore: sono oggi chiamati *nervi cardiaci dello Scarpa* [2]. Prima delle classiche ricerche del nostro autore assai vaghe, confuse e contradittorie erano le conoscenze sui nervi cardiaci: anzi il Sömmering, come già il Varolio, sosteneva che il cuore è privo di nervi e tale tesi faceva difendere dal suo discepolo Behrends.

Le grandi tavole in folio che corredano l' opera dello Scarpa, magistralmente disegnate ed incise in rame da Faustino Anderloni, sono vere opere d' arte, e documentano nel modo più evidente la costituzione del plesso cardiaco, il ganglio semplice o doppio situato sotto l'arco aortico, ed i plessi secondari (coronario destro e coronario sinistro, aortico superficiale e profondo, auricolari).

B) *L'oftalmoiatria elevata a dignità scientifica.*

Fino alla metà del secolo XVIII, le cognizioni dei medici e dei chirurghi intorno alle malattie degli occhi erano molto

---

(1) SCARPA - *De gangliis nervorum, deque origine et essentia nervi intercostalis, ad illustrem virum Henricum Weber anatomicum lipsiensem.* - Epistola, 1831. — SCARPA - *De gangliis deque utriusque ordinis nervorum etc.* - Epistola altera, 1831.

(2) SCARPA - *Tabulae nevrologicae ad illustrandam historiam anat. cardiacorum nervorum etc.* - Ticini apud Comini, 1794, in folio gr. con 14 tavole in rame.

scarse ed imperfette: non andavano più in là degli insegnamenti tradizionali raccolti nell' antichità da Celso, da Paolo d' Egina, da Aezio, e per lo più si limitavano ad indicare lunghe serie di medicazioni esterne od interne o di atti operativi, che non avendo alcun fondamento di conoscenze anatomiche, fisiologiche, patologiche, serbavano il carattere di un empirismo più o meno grossolano. Il Morgagni nella sua opera fondamentale intorno alle sedi ed alle cause delle malattie dedicò la sua attenzione anche alle malattie degli occhi e cominciò a porre basi anatomiche anche per la nascente oftalmologia: in tale indirizzo fecero singole osservazioni ed esperienze diversi chirurghi e specialmente il Pott in Inghilterra, il Wenzel in Francia, il Richter in Germania, ma toccava allo Scarpa il merito di riunire per la prima volta in un suo celebre trattato le conoscenze sparse, fondendole colle sue numerose osservazioni e colla sua ricca esperienza personale, in modo da costituire un corpo di dottrina scientificamente ben fondato, e da innalzare così l' oftalmologia al grado di scienza autonoma, avente una sua propria fisonomia.

Perciò il libro dello Scarpa ebbe subito una grande fortuna: fu tradotto in francese, in inglese, in tedesco, e divenne il testo classico adottato da tutte le più celebri scuole.

Come prima opera di sintesi il libro dello Scarpa ha segnato un' epoca nella storia della oftalmoiatria scientifica, ed ha dischiuso le vie per le quali dovevano inoltrarsi a gran passi i discepoli ed i successori, fino a perdere di vista il punto di partenza: ma d' altra parte talune osservazioni originali consegnate dal grande maestro nel suo saggio, sono rimaste indissolubilmente legate al nome del loro scopritore. Così dicasi ad esempio di quelle singolari e sino allora non conosciute infermità della cornea, per cui assume una forma conica senza punto perdere della sua trasparenza, che ancora oggi è nota col nome di stafiloma pellucido dello Scarpa. Così egli fu primo a far conoscere lo stafiloma posteriore della sclerotica, che suolsi appunto designare come *staphyloma posticum Scarpae.*

Una compiuta analisi degli studi oftalmologici dello Scarpa è stata fatta magistralmente dal prof. Francesco Falchi in un suo dotto discorso commemorativo per il primo centenario della Clinica oftalmica di Pavia.

Il trattato dello Scarpa ebbe cinque edizioni italiane: in Francia quattro edizioni; due in Inghilterra, altrettante in Germania, una in Olanda, ecc.

C) *Le basi anatomo-patologiche della chirurgia.*

1) La dissezione anatomica di un piede torto congenito convinse lo Scarpa che tale deformità, in cui il piede è rivolto all' indietro, devesi ad uno spostamento di sede e di direzione delle ossa del tarso e gli permise di riconoscere che, quando si trae l' apice del piede dall' indentro all' infuori le ossa del tarso riprendevano la sede e la direzione loro naturale, facendo un moto retrogrado di rotazione intorno al loro asse minore, onde veniva tolta la deformità. Pensò allora di costruire un apparecchio elastico capace di raddrizzare progressivamente il piede ed il suo tentativo fu coronato dal più felice successo. (1).

L' opuscolo dello Scarpa fu tradotto immediatamente in Germania, in Francia, in Inghilterra, e più edizioni se ne sono fatte in Italia. Dovunque l' uso dell' apparecchio ideato dallo Scarpa produsse quei benefici effetti che l' autore aveva annunciato. Stabilito il principio l' apparecchio subì ulteriori perfezionamenti: altri apparecchi consimili furono ideati per curare altre deformità infantili.

Da quel primo saggio dello Scarpa è nata così l' ortopedia moderna.

2) La grande monografia sugli aneurismi (2), fondata sopra l' analisi comparativa dei tessuti normali e patologici, fissava per la prima volta il concetto che l' aneurisma non è una semplice dilatazione di un' arteria, ma è legato ad una profonda alterazione delle tonache vasali: per dare norma

---

(1) SCARPA - *Memoria chirurgica sui piedi torti congeniti dei fanciulli e sulla maniera di correggere questa deformità.* - Pavia, 1803.

(2) SCARPA A. - *Sull' aneurisma - Riflessioni ed osservazioni anatomico-chirurgiche* - in folio con 10 tavole in rame incise dall' Anderloni - Pavia, Bolzani, 1804.

sicura agli interventi operativi sulle grandi arterie degli arti, ne metteva in luce i rapporti topografici, tracciando quadri di anatomia chirurgica che ancora oggi fanno testo nella scienza. Non c'è studente di medicina che oggi ignori la costituzione del *triangolo dello Scarpa*, che ha per base l' arcata crurale, il lato esterno limitato dal muscolo sartorio, il lato interno formato dal muscolo adduttore, l'apice rivolto in basso, risultante dall' incontro dei muscoli anzidetti. In mezzo al triangolo dello Scarpa il chirurgo cerca l' arteria femorale, che scende dall' arcata come una bisettrice.

Con l' opera sull' aneurisma lo Scarpa si acquistò un merito grandissimo perchè fu l' iniziatore di un movimento scientifico circa la dottrina delle malattie delle arterie, e fece fare un grande progresso alla conoscenza pratica ed alla cura. Il concetto della circolazione collaterale, che poi fu svolto con tanta ricchezza di documentazione sperimentale dal Porta, e fatto conoscere in patologia generale dal Cohnheim, cui gli storici meno informati attribuirono il merito, si deve essenzialmente allo Scarpa, il quale per il primo mediante numerose osservazioni sul cadavere, e svariate esperienze sugli animali, stabilì quale fosse l' importanza di un ramo arterioso principale e quanto vi potessero supplire i rami collaterali ed anastomotici per il mantenimento della circolazione e della vitalità della parte.

3) La meravigliosa opera sulle *ernie* (1), magnificamente illustrata dalle artistiche tavole dell' Anderloni, basterebbe da sola ad assicurare la fama di uno scienziato.

Per intendere ed interpretare i fenomeni morbosi delle ernie, per darne la spiegazione, per trarre norme sicure all' intervento operatorio, lo Scarpa studiò a fondo l' anatomia topografica della regione inguinale e perineale e così potè definire con esattezza i caratteri differenziali delle ernie inguinali e crurali, i rapporti dell' arteria epigastrica e del cordone spermatico col sacco erniario, fissando nozioni cardinali per la patologia e la chirurgia moderna.

---

(1) SCARPA A. - *Sulle ernie - Memorie Anatomo-chirurgiche* - in folio, Milano, Stamperia Reale, 1809.

La descrizione che lo Scarpa diede del canale femorale gli permise di ben distinguere le due provincie della fascia lata della coscia: la provincia esterna laterale formata dall'aponeurosi iliaca, la provincia interna costituita dall'aponeurosi pettinea, e di riconoscere che il così detto legamento di Gimbernat non è che una continuazione della fascia lata. Tali studi dello Scarpa trovarono nuova conferma da parte dei moderni e servirono di base alle opere del *Bassini* e del *Burci.*

L' *ernia perineale* fu fatta conoscere per la prima volta dallo Scarpa.

La struttura dell' ombellico del feto, la differenza tra l' ernia ombellicale congenita e l' acquisita, l' ernia della linee alba furono da lui illustrate con la massima evidenza,

L' opera sulle ernie divenne subito celebratissima: fu tradotta in tutte le lingue: ebbe da Napoleone un premio di quattromila lire.

Per fissare le basi anatomiche della chirurgia lo Scarpa dedicò altre ricerche a dimostrare la struttura alveolare delle ossa, la *doppia origine del callo nelle fratture,* la natura e le varietà delle esostosi, i processi di riassorbimento dell'osso. Tali studi ebbero tosto conferma da parte del Howship, che riconobbe nello Scarpa un fisiologo eccellentissimo [1].

Tra le numerose memorie sopra argomenti di patologia chirurgica ricorderò soltanto quelle relative al taglio della vescica per l' estrazione dei calcoli, quelle sui tumori pulsanti, od angiomi, ed infine lo studio sul cancro nel quale il grande anatomo-patologo contro le idee dominanti tra i suoi contemporanei, previde l' avvenire, affermando che il *cancro comincia come malattia locale* derivata da un germe morboso di interna elaborazione, e fissa all'epoca in cui il tumore è ancora primitivo e ben limitato, il momento opportuno per l' operazione [2].

---

(1) Scarpa A. - *Commentari de anatome et pathologia ossium* - Ticini, 1827.

(2) Scarpa A. - *Opere complete, raccolte da P. Vannoni* - in 5 parti, con atlante in folio - Firenze, Speranza, 1836-38.

L' analisi sommaria dell' opera scientifica ci permette oggi di confermare, alla distanza di un secolo, il giudizio dato dall' Ollivier, che ben riconobbe nello Scarpa non solo il maggior discepolo, ma altresì il vero integratore del Morgagni, in quanto fu lo Scarpa colui che rinnovò la chirurgia, elevandola per la prima volta a dignità di scienza, fondata sulle basi incrollabili della Anatomia e della Patologia.

I continui successi ottenuti dallo Scarpa nelle operazioni chirurgiche lo resero celebre anche presso il pubblico: i suoi guadagni furono così lauti che ben presto potè accumulare un patrimonio ingente.

La grande fortuna dei suoi atti operativi parve dovuta innanzi tutto alle sue profonde conoscenze anatomiche, grazie alle quali egli poteva operare con la massima rapidità e con perfetta calma. Secondo alcuni dei suoi contemporanei il buon esito degli interventi chirurgici dello Scarpa era favorito anche dalla sua grande pulizia e dall' uso che egli soleva fare dello spirito di vino, talvolta acidificato con poche gocce di acido muriatico per lavare le ferite.

Certo lo Scarpa usava dello spirito di vino anche per conservare i pezzi anatomici: gli stessi preparati a secco venivano da lui fissati semplicemente per qualche settimana nell' alcool, poi lasciati asciugare all'aria e verniciati. Con ciò lo Scarpa dimostrava d' aver compreso l' utilità dell' alcool come disinfettante: ma i suoi pezzi si conservarono meno di quelli del Rezia fissati in sublimato; e fu sventura perchè la finezza dei preparati e la ricchezza del Museo, promosso dallo Scarpa, costituivano altri segni tangibili del nuovo indirizzo da lui portato nell' insegnamento.

Per illustrare i vasi sanguigni ed i vasi linfatici nei loro naturali rapporti coi vari organi del corpo lo Scarpa nel 1794 fece preparare a Firenze dall' artista Clemente Susini due statue di cera rappresentanti l' una un uomo, l' altra una donna di grandezza naturale; ambo di bellissime forme.

La statua maschile raffigura un cadavere ben conservato di soggetto giovane, cui sia stata tolta la pelle della metà destra del corpo, previa iniezione dei vasi sottostanti, e però fa vedere assai bene le arteriuzze, le vene, i linfatici sottocutanei. Nella metà sinistra della statua furono levate le aponeurosi e parte dei muscoli per dimostrare il sistema linfatico profondo.

Si può togliere e rimettere la parete anteriore del torace e dell' addome allo scopo di osservare i vasi ed i gangli linfatici intratoracici ed intraddominali.

L' altra statua, forse ancora più bella della prima, rappresenta un corpo femminile, ugualmente preparato, con aperte le cavità toracica ed addominale. Questi due preziosi modelli, che furono sempre molto ammirati perchè congiungono alla più rigorosa esattezza scientifica la squisita bellezza di perfette opere d'arte, corsero serio pericolo di andare rovinati quando nel 1799 giunsero gli austro-russi a Pavia, ed i cosacchi del generale Suwaroff, entrarono nel Museo, bevettero l' alcool contenuto nei vasi per conservare i pezzi anatomici, e spezzarono la statua femminile volendone divaricare le gambe.

V.

L'UOMO DI LETTERE E D'ARTI

LA VASTITA' E LA VERSATILITA' DELLA MENTE

Uomo di ingegno superiore non è colui che sa coltivare con successo un campo più o meno ristretto di studii ma quegli che ha mente più profonda e più vasta e perciò può scoprire ciò che gli altri non vedrebbero mai, e riuscire eccellente in discipline diverse; sente anzi istintivo il bisogno di non limitarsi ad una stretta cerchia di pensieri, ma di fare incursioni in campi svariati, di abbracciare diversi ordini di studi, di ricercarne i riposti legami, di vedere in sintesi le relazioni che intercedono tra le varie scienze, tra le scienze e le arti.

Antonio Scarpa in tal senso fu ingegno veramente superiore; osservatore freddo, non mai sviato da alcuna debolezza di sentimento, o da alcun impeto di passione, ma squisitamente dotato di una perfetta e lucida sensibilità obbiettiva, potè usare tali sue mirabili doti nella scienza, come nelle lettere e nelle arti.

Tutte le opere dello Scarpa rivelano il suo temperamento d'artista. La stampa, la carta, i caratteri, erano studiati e scelti da lui con meticolosa cura, intonati sempre alla natura dell' opera.

Le magnifiche tavole in folio, che corredano le sue memorie scientifiche furono disegnate in gran parte da lui stesso dal vero: tutte raggiungono un' efficacia insuperata di rappresentazione per la sicurezza del tocco, per il sapiente giuoco delle luci e delle ombre, per gli effetti di prospettiva,

che dànno alle figure scientificamente impeccabili il valore di mirabili opere d' arte.

Lo Scarenzio confidente, e poi biografo dello Scarpa disse che il maestro era amatore appassionato delle belle arti, del disegno e della pittura intendentissimo, particolarmente esperto nella tecnica del disegno.

Perchè le tavole riuscissero ugualmente perfette di esattezza scientifica e di bellezza artistica, egli le volle squisitamente incise in rame da artisti valenti: con questi si dimostrò spesso critico meticoloso, severo, talvolta parve incontentabile.

Cambiò più d' un incisore (Eredi, Lanfranchi, Marck, Garavaglia) e finì col preferire a tutti Faustino Anderloni, che fu per molti anni il suo fidato e sottomesso collaboratore.

Con lui discuteva dottamente intorno alla tecnica del disegno e dell' incisione; con altri artisti suoi contemporanei, quali il Cicognara, il Longhi, il Landi, il Diotti, amava discorrere d' arte, dimostrandosi critico acuto, profondo conoscitore della storia della pittura.

Le ricchezze rapidamente acquistate gli permisero di soddisfare il suo buon gusto adornando la sua casa di bellissimi quadri. Prudente ed economo sempre cominciò con l' assicurarsi in forza di un contratto vitalizio che egli fece col prof. Luigi Cerretti parmigiano, professore in Pavia e già Ministro della Repubblica Cisalpina, una ventina di tele preziose dei più celebrati pittori. Poi continuò la raccolta, cercando le occasioni propizie, nelle vendite per divisioni di patrimonii, nelle necessità finanziarie di persone impoverite, nelle liquidazioni di beni ecclesiastici. In ogni caso prima di acquistare un quadro egli volle sempre con ogni accortezza assicurarsi dell' autenticità e del valore dell' opera.

Nel 1820 intraprese un viaggio nell' Italia centrale e meridionale insieme con Mauro Rusconi, compagno ben degno di lui perchè, scienziato geniale, e sperimentatore abilissimo, era in pari tempo pittore, modellatore, e profondo conoscitore di cose d' arte.

Coll' aiuto del Rusconi lo Scarpa potè scovare e com-

perare altri quadri di gran pregio, che mandò a Pavia per arricchire la sua già celebre pinacoteca. Sulla provenienza, sul costo, sui pregi attribuiti dai critici ai diversi quadri da lui posseduti lo Scarpa scrisse di suo pugno un fascicolo di note ordinatissime, dove era espresso anche il suo giudizio sintetico sopra ciascuna opera d'arte e sull'autore della medesima, giudizio che parve talvolta severo, ma sempre ispirato a perfetta competenza.

La pinacoteca Scarpa divenne celebre a Pavia: comprendeva ottantasei opere originali di grandi Maestri di ognuna delle più celebrate scuole italiane, e dell'epoca più fiorente di ciascuna. Vi figuravano della Scuola *Fiorentina*: Andrea del Sarto e Carlo Dolci; della *Romana*: Raffaello (con ritratto del letterato Tebaldeo), Federico Barocci, Michelangelo da Caravaggio, il Sassoferrato, il Maratta, il Subleyras, Francesco Mancini, il Borroni; della *Veneziana*: Gian Bellino, il Tiziano (con una baccante sdraiata, e con un ritratto di donna in nero),il Giorgione, il Pordenone, il Tintoretto, il Moretto, Paris Bordone, Paolo Veronese, il Romanino, il Talpino, Palma il Vecchio, il Ricci, il Catena; della *Bolognese*: i tre Caracci, il Francia, Guido Reni, il Domenichino, il Guercino, lo Spagnoletto, il Mastelletta; della *Modenese-Parmigiana*: il Correggio, il Parmigianino, l'Orsi da Novellara, il Nicolino; della *Milanese*: Andrea Salaino, Cesare da Sesto, Gaudenzio Ferrari, il Boltraffio, il Luino, il Procaccini, Daniele Crespi; della *Mantovana-Ferrarese*: il Mantegna (con un San Sebastiano che fu venduto per quarantamila lire), il Dossi, il Garofolo, il Boroni; della *Cremonese*: il Campi ed il Malosso; dei *Napoletani*: il Ribera, Salvator Rosa, Luca Giordano; dei *Genovesi*: Luca Cambiaso, Bernardo Strozzi, il Borgognone, ed altri ancora.

Diceva Pompeo Molmenti: « Bisognerebbe scrivere non « già un arido catalogo, ma un volume, per parlare distesa- « mente di questa galleria, in cui sono rappresentate le « scuole più celebrate d'Italia, dal colore meraviglioso dei « Veneti all'antico stile religioso ed alla purezza di disegno « dei Fiorentini, dalla secca maniera del Trecento al fare

« largo e disinvolto dei pittori del Cinquecento. Sono opere « che non hanno soltanto un' importanza di nome od un va- « lore di data, ma che hanno grandi meriti reali (1).

In questa sua pinacoteca lo Scarpa invitava i dotti a discutere d' arte ed i giovani a studiare: compiacevasi anzi di incoraggiare, o di criticare e di correggere i giovani, che egli ammetteva « a copiare col disegno le belle forme delle scuole più celebrate della Italia nostra ». Perciò il Ministro dell' Istruzione Bovara gli concedeva più facilmente il permesso ad acquistare quadri delle chiese « valutando in parte di prezzo l' uso lodevole » cui lo Scarpa volgeva l' acquisto.

Come in casa sua, così nella sua scuola, anzi nelle stanze incisorie lo Scarpa invitò gli artisti a studiare sul vero le forme dell'anatomia superficiale nei diversi atteggiamenti del corpo, persuaso che senza base anatomica l' artista non riesce a bene modellare la figura. Tale iniziativa dello Scarpa non era nuova in Pavia: egli forse ricordava che trecento anni prima, Marco Antonio della Torre, fondatore della Scuola anatomica pavese, aveva inaugurato un nuovo metodo di insegnamento dissecando i cadaveri alla presenza degli allievi, ed aveva chiamato il suo grande amico Leonardo da Vinci a disegnare dal vero la topografia ed i rapporti dei muscoli e dei visceri.

A documento della sua coltura e del suo acume critico anche nella storia dell' arte lo Scarpa ci ha lasciato due memorie molto lodate: l' una « sopra un ritratto reputato di Raffaello » posseduto dalla nobile famiglia Suardi di Bergamo, l' altra « sopra un elmo di ferro squisitamente lavorato a cesello ». In tali scritti la profonda conoscenza dell' arte si sposa ad una vasta coltura storica e letteraria, rivelata dal ricordo ben scelto e dalla discussione interpretativa di tanti passi di Vegezio, di Claudiano, di Virgilio, di Stazio, di Apuleio, di Silio Italico, di Cicerone, di Tito Livio, di Tacito, di Varrone, di Plinio, di Ammiano, di Quintiliano,

---

(1) POMPEO GHERARDO MOLMENTI - *La pinacoteca Scarpa.* - Archivio Veneto, 1874.

di Isidoro, di Teofilo Monaco, dei grandi scrittori italiani del 500, che tutti sono stati citati molto opportunamente ad illustrazione della tecnica o dell' antica onomastica della cesellatura.

Educato alle lettere fin dalla prima gioventù divenne profondo conoscitore dei classici latini, che, come leggeva al Morgagni, seguitò a leggere ed a gustare per sè fino all'estrema vecchiaia. Potè così scrivere le sue opere in latino, con tanta perfezione formale da essere giudicato vero umanista dai dotti del suo tempo. Riuscì con somma facilità a mantenere attiva corrispondenza in lingua latina coi maggiori scienziati del suo tempo, seppe improvvisare discorsi solenni e lezioni dottissime in un bel latino togato, che suscitava la meraviglia dei suoi ascoltatori.

In tutte le sue opere egli rivela profondissime cognizioni di storia della scienza: le sue numerose note critiche acutissime ai classici della medicina non sarebbero state possibili se egli non fosse stato padrone assoluto della lingua. Tale padronanza è rivelata non solo dalle citazioni appropriate di poeti latini, principalmente di Lucrezio e di Virgilio, ma anche dagli scritti, che egli per diletto ha dedicato ad interpretare le voci *coelator, coelatus, coelatura, coelum*, da lui spiegate per cesellatore, cesellato, cesellatura, cesello.

Dotato di bella voce sonora, faceva grande impressione anche ai profani per l' imponente facondia: ma questa era nutrita di vasta e varia dottrina, di scienza, di arte e di storia, che egli sapeva fondere in liquido e terso cristallo, così da rendere chiare le idee, trasparenti le cose, plastiche le immagini, da dominare in ogni momento gli ascoltatori come « *magister eloquentiæ maxima* ».

Lo Scarpa chiuse il suo insegnamento con l' elogio storico di Giambattista Carcano Leone, professore di anatomia nell' università di Pavia dal 1589 al 1606, cui rivendicò la gloria di aver scoperto il condotto che va sotto il nome del Botallo, e di aver dato la prima compiuta descrizione dei muscoli dell' occhio (1).

(1) Scarpa A. - *Elogio storico di G. B. Carcano Leone, detto il 12 nov. 1813.* - Milano, Stamperia reale, 1813, in 8°.

In quell' orazione celebratissima, che fu tradotta in inglese dal prof. Wishart di Edimburgo, lo Scarpa dettò il suo testamento scientifico. Riaffermò che la scienza anatomica è la sola sull' utilità della quale non è mai sorta contestazione alcuna e perciò deve tenersi sempre come la base della chirurgia e della medicina.

Dell' università di Pavia celebrò l' efficienza, perchè più d' ogni altra dotata di mezzi di studio posti a disposizione della gioventù: sovra tutti ricordò l' importanza e la ricchezza dell'Istituto e del Museo di Anatomia Normale, le preziose raccolte di Anatomia Comparata, il valore del Gabinetto di Anatomia patologica, i copiosi apparati ed istrumenti offerti a tutti quelli che amano esercitarsi nelle ricerche scientifiche, nelle osservazioni anatomiche, nelle operazioni medico-chirurgiche. Un così vasto complesso di mezzi non è facilmente reperibile in alcuna altra università d' Europa. « Si aggiungano a tutto ciò i premii e gli onori, coi quali l' augusto nostro Imperatore e Re largamente compensa coloro i quali con non ordinaria diligenza e zelo si adoperano in servigio di queste scienze ed arti »...

Dichiarò infine che « monumento di eterna lode » per il Vice-re Eugenio Napoleone resteranno i regolamenti emanati intorno alle discipline da osservarsi tra noi, e quella segnatamente che riguarda la *reintegrazione delle lettere latine,* che per somma ignoranza di chi in tempi di confusione presiedeva all' istruzione pubblica, erano state improvvidamente bandite dal suolo natìo, punto non prevedendo il danno gravissimo, che da tale mancanza ne avrebbe riportato l' educazione della gioventù, la coltura dell' amena e scientifica letteratura. Chiuse il suo dire con le parole: « Faccio fervidi voti per la perpetua prosperità di queste « scuole, coronino questi la lunga carriera che in essa ho « percorso ».

VI.

LO SCARPA NELLA VITA UNIVERSITARIA

OMBRE E LUCI DEL SUO CARATTERE

In quel meraviglioso rinascimento delle scienze sperimentali che germogliò nell' ultimo quarto del secolo XVIII ed ebbe principalmente in Pavia i suoi più grandi uomini rappresentativi, lo Scarpa trovò il suo posto e fu ben degno dei suoi grandi contemporanei, anche se non sempre ne fu l' amico.

Da Pavia in quel tempo irradiavano le luci vivissime di Lazzaro Spallanzani e di Alessandro Volta.

Il primo appare oggi a noi più grande che non agli occhi dei contemporanei, perchè solo oggi noi siamo in grado di valutare la portata enorme delle sue scoperte, di riconoscere in Lui il fondatore di una nuova scienza, che ancora non ha raggiunto i suoi più alti fastigi, la biologia sperimentale.

Della grandezza di Alessandro Volta, come fondatore di scienza nuova, che ha già rinnovata tutta la nostra civiltà, non c' è bisogno che io vi parli in quest' anno centenario. Ma accanto allo Spallanzani ed al Volta, furono predecessori o contemporanei dello Scarpa, astri minori, ma pure brillanti di luce imperitura, il Borsieri, altro discepolo del Morgagni, che a Pavia aveva fondato la Clinica Medica nel 1772; lo Scopoli, patologo e botanico, primo illustratore dell' avvelenamento mercuriale, degno continuatore di Linneo, nell' illustrazione della nostra flora; il Malacarne, che dopo aver lasciato indelebili traccie nella anatomia comparata del sistema nervoso, fu primo ad indicare l' esplorazione vagi-

nale come fondamento dell'arte ostetrica; il Brugnatelli, sommo maestro della chimica, inventore della galvanoplastica, primo illustratore della costituzione dei calcoli.

Per la virtù di tali uomini l'Università di Pavia raggiunse allora veramente il primato in Europa; non possiamo perciò accettare il giudizio di qualche biografo, che affermò dovere l'Università di Pavia soltanto allo Scarpa la sua grandezza. Ma se il genio di taluni dei contemporanei fu indubbiamente superiore e tale da lasciare un'orma ben più vasta nella storia della Scienza, il carattere e la versatilità dello Scarpa fecero sì che Egli riuscisse ad imporsi ed a dominare tutta la vita accademica, in sè riassumendo le qualità del dittatore.

Le scoperte anatomiche e fisiologiche gli davano la fama indiscussa di grandissimo scienziato; i grandi successi ottenuti nell'esercizio professionale gli avevano permesso di accumulare grandi ricchezze: gli uni e le altre concorrevano ad accrescere sempre più il suo prestigio anche presso le persone meno colte. L'abilità manuale, la destrezza tecnica facevano sentire la sua superiorità anche ai più umili suoi collaboratori. La memoria prodigiosa, la profonda conoscenza del latino, gli avevano consentito di acquistare l'ornamento di una grande coltura letteraria e storica, per modo che per lui non era fatica ma piacere intellettuale dedicarsi alla lettura dei classici, alla soluzione di problemi storici, all'interpretazione di passi e di termini linguistici.

L'innato buon gusto, qualità frequente negli originarii delle Provincie Venete, dove ogni piccola terra è ricca di tesori artistici, potè affinarsi in lui col lungo esercizio del disegno ed elevarlo a profondo conoscitore delle arti belle.

Così lo Scarpa, ingegno multiforme, veramente italiano nel suo poliedrico aspetto, nella sua versatilità agile e pronta, riesciva ad essere anatomico sommo presso gli anatomici, medico valente in confronto dei medici, chirurgo insuperabile in faccia ai chirurghi, letterato coi letterati, artista cogli artisti, uomo superiore sempre.

Le molteplici relazioni coi maggiori uomini del suo

tempo, col suo antico maestro, il Morgagni, e poi col Vicq d' Azyr, col Pott, coi fratelli Hunter, con tanti altri dotti di tutta Europa, i frequenti contatti con vicerè, principi, ministri, con le diverse aristocrazie, le accoglienze ricevute da sovrani, da ambasciatori, da accademici nei suoi molteplici viaggi gli avevano conferito le abitudini di chi si considera uomo di corte, il contegno di chi è sicuro d' essere sempre obbedito.

« La sua gran presenza, scriveva un contemporaneo, « appariva *degna veramente d' imperio*: la maestà del volto « portava l' impronta di quella superiorità.... difficile a de- « scriversi, ma che ognuno può ben sentire ».

Tali doti costituirono la base della sua indiscussa autorità. Altri uomini, di carattere più mite, o meno consapevoli del proprio valore, o più assorbiti dagli alti pensieri della scienza e dell' arte, non avrebbero saputo fare uso della propria autorità per signoreggiare l' ambiente e guidarne il destino. Non così lo Scarpa che aveva di se stesso un' opinione non minore dei suoi meriti, che, dotato di un' incrollabile forza di volontà, non si lasciava mai trasportare da alcun sentimento, sapeva intuire all' istante i pensieri ed i sentimenti degli altri, e col fascino della sua multiforme suggestione giungeva facilmente a dominarli.

Perciò egli riescì ad essere così accorto, che in tutti gli eventi più difficili della sua vita, seppe sempre scegliere *il partito più sicuro;* potè passare attraverso alle più tempestose vicende politiche senza mai nulla perdere, anzi guadagnando sempre di prestigio, di influenza, di pecunia; rendersi accetto a tutti i governi, e *da tutti ottenere tutto quello che volle.*

Dal duca di Modena, oltre agli stipendi per i diversi insegnamenti da lui professati, ottenne l' ufficio di direttore dell' ospedale militare e di chirurgo della guardia ducale coi relativi emolumenti, e poi le somme necessarie per i viaggi e per la lunga permanenza a Parigi ed a Londra.

Dal Governo di Milano riuscì, appena chiamato a Pavia, a farsi costruire un nuovo anfiteatro ed un nuovo labora-

torio ed in pari tempo ad avere un assegno per il viaggio a Vienna insieme col Volta. Dall'imperatore Francesco I° d'Austria ebbe non solo liete accoglienze e più ampie promesse ma anche un sussidio pecuniario così cospicuo da permettere ai due scienziati una lunga e comoda peregrinazione attraverso a tutte le città universitarie della Germania. Per ognuna delle opere che lo Scarpa pubblicò, ebbe sempre vistosi premi in denaro e non indifferenti contributi per le spese di stampa: ricordo solo i mille zecchini d'oro assegnatigli dal conte di Wilczek per lo studio sui nervi del cuore nel 1794; i mille scudi accordati dal vicepresidente della repubblica italiana per l'opera sugli aneurismi; le quattromila lire concesse in premio da Napoleone al volume sulle ernie..., oltre alla nomina nell'ufficio di chirurgo imperiale, con uno stipendio annuo di oltre 4000 lire. Passata la meteora napoleonica lo Scarpa giunse ancora in tempo per farsi pagare dal restaurato governo austriaco le spese per la stampa di tre volumi di opuscoli chirurgici e per aggiungere alle antiche decorazioni austriache ed alle più recenti decorazioni italiche e francesi, agli ordini della corona ferrea e della legion d'onore, anche la croce dell'ordine di Leopoldo d'Austria, che conferiva la nobiltà.

Non è esatto che lo Scarpa abbia salvato l'università dalle rapine quando nel 1796 calarono i Francesi in Lombardia. Come già scrisse Carlo Botta, come dimostrò ampiamente il Pavesi in base a numerosi documenti, come risulta anche da scritti inediti di Lorenzo Mascheroni, durante il sacco di Pavia, provocato dall'insurrezione di Borgo Ticino e negli anni seguenti, l'Università non fu toccata e fu usata ogni temperanza verso i professori, « che furono anzi onorati nelle persone, rispettati nelle case e nelle robe loro ».

Sicuro di non averne danno lo Scarpa potè astenersi dal dare la sua adesione alla Repubblica Cisalpina, pur continuando nel suo ufficio di professore e di consigliere accettissimo al Governo; e ciò gli permise di rimettersi in buona vista presso la Corte d'Austria nel 1799 quando giunsero gli Austro-Russi a chiudere l'università ed a sospendere o desti-

tuire tutti i professori. Solo lo Scarpa fu reintegrato, non il Volta e gli altri che dovettero la reintegrazione al ritorno vittorioso del Bonaparte.

Certo lo Scarpa non fu un cavaliere di grazia: benchè avesse alta statura e nobile portamento ed occhio se non luminoso come quello dello Spallanzani, profondo ed imperioso come quello di Napoleone, fu tuttavia trascurato nel vestire, come incurante di sè e degli altri, chiuso, freddo, inaccessibile. Perciò qualcuno dei suoi biografi, come il Pariset, disse che Egli non fu mai tocco dalle grazie di alcuna donna, che Egli non conobbe mai alcun sentimento che potesse in qualche modo dominarlo o diminuire la sua indipendenza. La notizia non è esatta. I contemporanei ben sapevano che lo Scarpa era stato a Modena l'amante della signora Bianca Torre, e che Giuseppe Jacopi era suo figlio.

Narra il Corradi che lo Scarpa sperava di rivivere nell'Jacopi, che aveva allevato colle più affettuose sollecitudini. Il sentimento di tenerezza per lo Jacopi era nello Scarpa così grande da indurlo a valersi della sua autorità per fare inalzare il figlio alla cattedra, prima ancora che avesse compiuto il corso degli studi. Infatti il Decreto del 4 Messidoro, Anno VIII repubblicano, nominava professore di Notomia e Fisiologia comparata lo studente Jacopi, che solo l'anno appresso veniva acclamato dottore in filosofia e medicina con dispensa dal consueto esame, per volere dello Scarpa che si era imposto al buon Rettore Mangili ed al fedelissimo Borda, decano della Facoltà. Lo Scarpa guidava il giovane Jacopi nell'insegnamento e attendeva prepararlo perchè gli fosse prima sostituto, poi successore. In luogo dell'Jacopi, chiedeva per lui al Governo oltre allo stipendio intiero anche gli altri emolumenti e l'alloggio, che allora si accordavano ai professori forestieri, ed in più occasioni ripeteva che il giovane professore avrebbe percorso quella carriera luminosa che gli si presagiva, *purchè fosse stato*

sempre protetto ed incoraggiato dal governo. Ma la morte rapì lo Jacopi nel fiore degli anni, l'11 Giugno 1813, e lo Scarpa ne fu inconsolabile, tanto da indurlo ad abbandonare definitivamente la cattedra.

Ne fu questo il solo amore dello Scarpa: nei ricordi dei contemporanei si parlava di altre sue relazioni e poichè, dopo la morte dello Jacopi, lo Scarpa ebbe una predilezione per il Panizza, che aveva qualche somiglianza colla figura esteriore del Maestro, si disse che anche il Panizza fosse un figlio naturale dello Scarpa. Il Verga, nelle memorie sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza raccoglie quella voce soltanto per smentirla [1]. Certo il contegno dello Scarpa rispetto al Panizza fu sempre benevolo, ma a debita distanza, come da Maestro a scolaro, non senza quelle manifestazioni di superiore autorità, che lo Scarpa mantenne con tutti i più giovani colleghi.

Sempre padrone di sè lo Scarpa ebbe fede sopratutto in se stesso e seppe imporre ai colleghi la sua autorità che i contrasti dei tempi e le alterne vicende della politica anzichè scemare accrebbero sempre. Per mantenere un tale primato Egli usò tutte le arti: si circondò di seguaci fedeli e sommessi; cercò di abbattere tutti coloro che gli sembravano meno fidi, o che per il loro valore personale potevano in qualche modo dargli ombra. Dagli epistolari, dai documenti d'Archivio, dalle memorie raccolte anche recentemente da Pietro Pavesi, risulta che la famosa congiura contro Lazzaro Spallanzani, volta al fine di dimostrare che questi era un ladro, è stata ordita dallo Scarpa per mezzo di Gregorio Fontana e di Serafino Volta, i quali suggestionarono il buon Scopoli in guisa tale che questi fu indotto a combinare collo Scarpa articoli accusatori contro lo Spallanzani. Per suggerimento dello Scarpa il Canonico Volta andò sotto falso nome a Scandiano per raccogliere documenti atti a comprovare i furti di cui si imputava il celebre naturalista, mentre

---

[1] ANDREA VERGA - *Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza.* - Relazione letta al R.e Ist. Lombardo nel 1867, 2a Edizione, Pavia, Tipografia Cooperativa, 1908.

era a Costantinopoli proprio intento a raccogliere materiali preziosi per quel Museo, che dicevasi da lui derubato e spogliato del meglio a favore di una sua collezione privata. Di questi passi del Volta, assistente dello Spallanzani, lo Scarpa dava le prime notizie al Fontana avvertendo che « se l' affare prenderà quella piega che dovrebbe, il *Bassà* (soprannome dato allo Spallanzani) è perduto ».

La difesa dello Spallanzani riuscì luminosa anche per le dichiarazioni dei suoi stessi nemici, come risulta dai documenti raccolti da Pietro Pavesi [1].

Dopo il processo fatto sotto la presidenza dello stesso ministro plenipotenziario Conte di Wilzeck, lo Spallanzani venne riconosciuto innocente, il canonico Volta destituito dal suo ufficio, il bidello Guarneschelli traslocato, i professori Fontana, Scarpa e Scopoli ammoniti. Fu un grande scandalo che ebbe la sua più illustre vittima nello Scopoli morto di crepacuore l' anno dopo, ma che non valse affatto a diminuire l' autorità e la potenza dello Scarpa.

Dopo avere professato grande amicizia a Giovanni Rasori, che Egli stesso aveva fatto chiamare alla cattedra di patologia, quando sotto il governo della repubblica cisalpina questi parve diventare onnipotente così da oscurare lo Scarpa e da togliergli la mano nel governo della Università, Egli non esitò a suscitargli contro e i veneratori degli antichi ordini di cose e quella stessa scolaresca, che aveva acclamato il Rasori rettore magnifico. E in un rapporto al presidente del Direttorio informava che il Rasori colle sue invettive contro Ippocrate aveva indisposto gli uditori, che nella clinica apparve non sicuro delle diagnosi, incerto nei giudizi, poco felice nella cura. Perciò era indotto a credere « che il Rasori non avesse avuto educazione medica regolare o che scordata questa, si fosse abbandonato a produrre per scienza dei giuochi di fantasia; in quelle sue ipotesi e falsi supposti

(1) Pietro Pavesi - *Il crimine scientifico di L. Spallanzani giudicato.* - Milano, 1899. — Pietro Pavesi - *L' abate Spallanzani a Pavia* - Memorie della Soc. di Sc. Nat., - Milano, 1901.

intorno alla economia animale ed alle cagioni delle malattie mischiava dell' esaltamento di fantasia e del ciarlatanesimo. Il ridicolo che si è sparso sul conto del Prof. Rasori ricade indirettamente sul decoro della Università ».

Il rapporto era certamente molto grave e calunnioso, e fu la ragione principale che determinò l' allontanamento del Rasori da Pavia.

Ma se le passioni di parte, le vicende tumultuose del tempo possono in parte attenuare o spiegare l' improvvisa inimicizia dello Scarpa contro il Rasori, non giustificano la condotta dello Scarpa nei riguardi di altri.

Come contro il Rasori così lo Scarpa scriveva contro il Ferario professore di patologia, un rapporto al Direttorio chiedendo che fosse allontanato dalla Cattedra. Nè meno severo fu dieci anni più tardi contro il Bottazzi, di cui alla direzione generale dell' istruzione chiese l' allontanamento « vista la sua inesperienza ed assoluta incapacità ».

Ma se tanta severità era forse giustificata dal fervido amore per la scuola, dall'alto pensiero di volere l' università veramente grande per valori di Maestri, non è possibile giustificare la condotta dello Scarpa nei riguardi di altri, che veramente illustrarono la scienza.

Lo Scarpa infatti dette mano forte al Frank nel chiedere che da Pavia fosse allontanato Vincenzo Malacarne, già salito in fama di valente anatomico e chirurgo colle sue opere di anatomia comparata del sistema nervoso, e per avere introdotto l' esplorazione come fondamento dell' arte ostetrica. Così lo Scarpa fece destituire Bartolomeo Signoroni, che poi divenne professore a Padova e fu il primo ad ideare ed a fare con successo la resezione della mandibola e fu giudicato dal Porta uno dei chirurghi più ardimentosi ed originali che abbia avuto l' Italia. Eppure lo Scarpa, in una di quelle sue tremende informazioni al governo, lo aveva indicato come uomo « al disotto della mediocrità ed infelicissimo operatore per mancanza delle necessarie cognizioni e per inabilità di mano ».

Di Pietro Moscati uomo d' animo retto e benevolo che

tanta nobile parte ebbe nelle vicende politiche italiane alla fine del Secolo XVIII, lo Scarpa parve amico fin che fu potente, ma allorquando gli austro-russi occuparono la Lombardia e tradussero il Moscati incatenato a Cattaro, insieme con altri professori di Pavia, lo Scarpa non nascose a Giovan Pietro Frank, ritiratosi a Vienna, il suo compiacimento per questa « purga solenne » e nel dare notizia all' amico delle vicende universitarie scriveva molto duramente e freddamente che « a Spallanzani è stato sostituito Mangili, Fontana e Mascheroni non esistono più ». Questo, dice il Corradi, era l' arido ricordo che lo Scarpa faceva di tre uomini insigni, che avevano aggiunto fama alla Università di Pavia, illustrata la Scienza italiana e per molti anni erangli stati colleghi, senza dire che il Fontana gli fu amico, devoto ed ossequiente il Mascheroni. La stessa fredda indifferenza che egli ebbe per la morte del poeta Mascheroni, mostrò lo Scarpa anche nei riguardi di un altro grande poeta, che fu pure suo amico e collega nella Università di Pavia; Ugo Foscolo. Quando l' Austria volle che del Foscolo fosse cancellato anche il nome dall' elenco dei professori emeriti, lo Scarpa, sebbene onnipotente, non mosse un dito per impedirlo.

Sotto l' imperio dello Scarpa la Facoltà medica e non questa soltanto, divenne a poco a poco tutta composta di uomini ligi e devoti al dittatore, che non per questo trovarono sempre grazia presso di Lui.

Nelle lettere all' anatomico Giacomo Rezia, bene si sente una certa punta di canzonatura.

Lo stesso Scarpa aveva fatto nominare Siro Borda alla cattedra di materia medica assicurando il Cittadino Ministro della Repubblica Cisalpina dei talenti del Dr. Borda nell' esercizio della medicina; ma poi scriveva al Frank dicendo che il Borda, « parla sempre di controstimolo, senza dare mai a comprendere che cosa intenda di dire ».

A Valeriano Brera aveva proposto di conferire la cattedra di Patologia lasciata vacante dal Rasori, di cui il Brera faceva le veci « con molto zelo e con piena soddisfazione

della scolaresca », e soggiungeva che il Brera meritava di essere promosso ad una cattedra stabile per le sue profonde cognizioni di medicina, e, poichè la proposta non fu accolta lo Scarpa non tralasciò i buoni uffici per il suo protetto proponendo di erigere in Pavia una cattedra di storia della medicina e di darla al Brera, uomo opportunissimo per insegnare la storia al fine di evitare gli errori funesti cui vanno incontro coloro che preferiscono in medicina i sistemi, le teorie, le ipotesi, in luogo dell' osservazione, dell' esperimento, dello studio indefesso della natura. Pensiero certamente degno del grande scienziato, meritevole di essere raccolto e tradotto in atto anche ai nostri giorni. Se non che quel giudizio dello Scarpa contrasta singolarmente con quanto Egli scrisse più tardi del Brera, passato clinico medico a Padova.

Nè più benevolo fu con altri rimasti a Pavia: del Raggi, e del Carminati, pure altra volta giudicati con lode, scrisse: « Raggi è di tutti i sistemi », « Carminati insegna pure la patologia alla sua maniera ». « Insomma la Facoltà medica presso di noi è presso a poco una fucina di ipotesi e di ridicoli romanzi, fra tanto che si manda al mondo di là i poveri malati ».

Non fu dunque lo Scarpa un amabile collega neppure per le sue stesse creature.

Ciò malgrado egli seppe imporsi a tutti e su tutti esercitò un ascendente irresistibile grazie alla perfetta fusione della sua superiorità intellettuale, della sua più vasta coltura, della sua miranda versatilità, colla sua prontezza di spirito, che gli conferiva una insuperabile forza di suggestione.

Si teneva prezioso l' Anderloni, artista insigne, incisore delle sue tavole più belle, e gli scriveva: « voi siete in possesso di ottenere sempre tutto ciò che volete da me », ma non esitava a rinchiuderlo nelle stanze incisorie, quando gli pareva che non fosse abbastanza sollecito nel lavoro.

Del Fattori, del Volpi, del Cairoli, dello stesso Panizza, suoi discepoli, che egli aveva voluto a suoi successori nelle diverse cattedre di anatomia e di chirurgia da lui già occu-

pate disponeva come di persone che dovevano essere sempre pronte ai suoi comandi.

Per conservare l' impero sull' università e sui colleghi anche dopo d' avere lasciato l' insegnamento, lo Scarpa aveva chiesto ed ottenuto dal governo austriaco nel 1813 di conservare l' ufficio di direttore della Facoltà medica, e di presidente dei gabinetti anatomici, e in tale ufficio continuò fin che visse malgrado i tentativi di toglierli fatti dalla stessa polizia prendendo a motivo che Egli aveva abbastanza disgustato i Dottori della Facoltà. Ma lo stesso poliziotto Edoardo Sartorio, il famoso sbirro che tanti rapporti scrisse contro uomini eminenti delle scienze e delle lettere dovette persuadersi che lo Scarpa non si sarebbe mai indotto alla rinuncia, siccome cosa che non combinava colla sua ambizione e col suo interesse. Neppure la polizia dunque si sentiva di lottare contro lo Scarpa, e solo col suo consenso proponeva che fosse nominato un pro-direttore nella persona del Prof. Pinali medico-provinciale. Infatti il vecchio dittatore passava gran parte dell' anno in una amena sua villa ultrepadana, a Bosnasco, che Egli aveva arredato con grande signorilità. A Bosnasco curava l' agricoltura delle sue terre, ed attendeva a divertirsi cogli esercizi della caccia. Di là scriveva all' Anderloni le notizie dei suoi cani, e dei suoi successi venatori. Al Panizza mandava ordini come se fosse stato il suo fattore od un suo agente particolare, ora richiedendogli di acquistargli rose per il suo giardino o nuove piante per il suo frutteto, ora di provvedere semi per il suo orto, o rimedi per i suoi cani.

Del Panizza credeva di poter disporre a suo beneplacito e non aveva alcun riguardo nel mandargli le commissioni per la sua casa, come ad adoperarlo continuamente in preparazioni ed esperienze per le sue stesse pubblicazioni. Il Panizza, uomo d' animo nobile, credette suo debito servire fedelmente lo Scarpa come atto di costante gratitudine al Maestro che lo aveva portato alla cattedra.

Ma uguale debito di gratitudine verso lo Scarpa non aveva certamente Mauro Rusconi. Questi era bensì stato suo

discepolo, era stato assistente di Giuseppe Jacopi e da lui aveva avuto gagliardo impulso agli studi, ma quando morì lo Jacopi lo Scarpa propose bensì il Rusconi come suo successore, ma non appena si accorse che il nome del Rusconi, antico repubblicano, già ufficiale della Cisalpina, aiutante di campo del generale Massena, amico del Foscolo e pervaso delle idee precorritrici della indipendenza italiana, non era punto accetto al governo austriaco si guardò bene dall' insistere nella sua proposta. Nel proporre il Rusconi alla cattedra, con lettera riservata del 24 IV 1819, lo Scarpa affermava chiaramente che il Rusconi era capace di sostenere con lode la cattedra di Zoologia, e soggiungeva che alla dottrina Egli univa una singolare destrezza ed abilità di mano nel preparare e conservare gli oggetti spettanti al regno animale, e per di più possedeva l' arte del disegno ed aveva tale buon gusto che, oltre al sapere modellare, sapeva dare agli animali preparati le giuste forme, e quelle attitudini che indicano l' indole loro, e le loro abitudini.

Ma poi lo Scarpa non rinnovò mai più la proposta ed il Rusconi rimase privo di ogni ufficio. Serbò ciò malgrado una viva gratitudine per la designazione avuta, o fu la potenza suggestiva dello Scarpa che tenne avvinto il discepolo fino al sacrificio di se stesso? Comunque il Rusconi fu uno dei pochissimi che malgrado tutto rimasero fedeli allo Scarpa fino alla morte. Forse al generoso Rusconi era premio sufficiente il sentirsi stimato dal terribile vecchio, che certo aveva di sè una stima non inferiore ai suoi meriti, ma osservatore freddo ed acuto sapeva essere buon conoscitore degli uomini e misurarne il valore anche quando cercava di sottometterli o di abbatterli e di vituperarli. Infatti dello Spallanzani bene dichiarò la grandezza, ma solo dopo che fu morto: egoista sempre lasciò tutta intiera al Moscati la cura e la spesa di dedicargli un ricordo marmoreo.

L' alto sentimento che Egli aveva di se stesso rendeva lo Scarpa intollerante di ogni ostacolo che potesse attraversare i suoi disegni od anche solo i suoi pensieri, insofferente di ogni legame che potesse in qualche modo esercitare una

influenza sulla sua attività, o richiedere da lui qualche cura o procurargli qualche piccola noia.

Perciò lo Scarpa interruppe ben presto ogni relazione colla sua famiglia, forse temendo che i suoi numerosi fratelli e nipoti, gente di assai modesta condizione potessero chiedergli qualche aiuto finanziario visto che Egli aveva accumulato un ingente patrimonio. Quando i fratelli di Lui, Giovanni farmacista a Venezia e Sante pescivendolo a Motta di Livenza vennero una volta a Pavia per rivederlo, il Cavaliere rifiutò di riceverli col pretesto di non averne il tempo. E quando il giorno dopo si fecero annunziare ripetendo la domanda per essere ricevuti, lo Scarpa mandò a dire che partissero immediatamente, altrimenti li avrebbe fatti allontanare dalla polizia.

Queste ombre del suo carattere ci spiegano perchè tristissimi furono gli ultimi giorni di vita dello Scarpa. Ce ne fa testimonio il Panizza, che in una sua lettera incidentalmente scriveva: « Scarpa, benchè sì grande, benchè da tutti onorato, chè molti professori debbono a Lui il loro stato, pure ora tutti lo hanno abbandonato e si trova solo in mezzo ai servi. E solo io cerco di usargli quella assistenza che li sentimenti di amicizia e di stima esigono » (1).

---

(1) VERGA ANDREA - *Della vita e degli scritti di B. Panizza.* - Milano, Istituto Lombardo, 1869.

VII.

LA MORTE E LA REAZIONE

Morì infatti lo Scarpa il giorno 30 Ottobre 1832, alle ore 6,50 antimeridiane, presente il Professore Panizza. Lo Zoja scrisse che appena morto lo Scarpa fu dimenticato.

In tutta la sua vita lo Scarpa era riuscito a rendersi accetto a tutte le Autorità, anche a quelle in cui non ebbe molta fede. Se fu duro e sprezzante coi deboli, seppe mostrarsi condiscendente e rispettoso coi forti: ma forse non ebbe mai fede in alcuno. Dall' esame delle sue opere e delle sue lettere non risulta che egli tenesse vivo in sè alcun sentimento religioso: parve anzi che a tali sentimenti attribuisse gli ostacoli opposti alle sezioni dei cadaveri ed al progresso del pensiero anatomico.

Perciò a causa principalmente di lui, e del suo amico Gian Pietro Franck, si disse (Lettera 15-V-1788 - Archivio di Stato) che « *à la Cour de Rome les professeurs de Pavie ne sont pas tant en odeur de sainteté* ».

Ma le cose cambiarono a poco a poco dopo il 1815 « col felice ritorno in questi Stati dell' Austriaco Regime », che restaurò anche l' autorità della Chiesa, e lo Scarpa negli ultimi giorni di sua vita « trovò molto conforto dagli uffizii della religione ».

I funerali solennissimi furono celebrati il 2 novembre nella basilica di San Michele Maggiore, dove il prof. Camillo Platner lesse un discorso in lode dell' estinto [1]. Dopo sei giorni, l' 8 novembre il Senato Accademico ed il Corpo insegnante furono invitati ad assistere ad un ufficio funebre ed in tale occasione i principali meriti dell' illustre scomparso

[1] PLATNER CAMILLO - *Discorso recitato nelle esequie del cav. A. Scarpa.* - Pavia, Bizzoni, 1832.

vennero ricordati al pubblico pavese, con otto separate epigrafi che adornavano i paramenti del tempio [1].

Ma... chi non lascia eredità d' affetti — poca gioia ha nell' urna: gli elogi contenuti nelle epigrafi latine, dettate dal dotto bibliotecario Lanfranchi, non ebbero molto consenso nell' anima popolare. Infatti, secondo la tradizione, il popolino raccolse e fece sua una ben diversa epigrafe, che sarebbe comparsa l' indomani dei funerali sul basamento della statua del « Muto dall' accia al collo », deputato a quei tempi in Pavia alle funzioni del Pasquino di Roma, o dell' Uomo di Pietra di Milano.

« E' MORTO SCARPA. - ME NE IMPORTA UN' ACCA, - VISSE DA PORCO - E POI MORÌ DA VACCA ».

Il cadavere appena portato al cimitero venne sezionato senza risparmio, ed esaminato in tutti i suoi più minuti particolari. La testa, le mani, la maggior parte dei visceri furono staccati e portati al Museo d'Anatomia.

Il Dottore Carlo Beolchini [2] descrisse in una memoria le alterazioni riscontrate. La testa separata dal tronco, con tutte le parti molli fu tenuta per più anni nascosta al Museo di Anatomia umana, poi fu raccolta in un cofanetto di cristallo, - racchiuso entro una nicchia, con la seguente iscrizione:

Honori et memoriae — Antonii Scarpae — ingenio et doctrina singulari — anatomicorum principis — qui museum — inventis suis q. operibus auctum — studiis anatomicis fovendis — atq. ornamento — nobilissima sui parte — honestavit.

Altri organi che presentavano qualche alterazione morbosa vennero inviati al Museo patologico. Così il cervello, il cuore coll' aorta dimostrante l' ateroma diffuso con estese concrezioni calcari; e tutto il sistema uropoietico contenente calcoli nei bacinetti ed in vescica. Dei calcoli è stata fatta

---

(1) *Inscriptiones in funere viri clarissimi Antonii Scarpæ ad Sancto Michælis Majoris - Ticini, auct. Aloys. Lanfranchi* - Bizzoni, 1832.

(2) BEOLCHINI DR. CARLO - *Necroscopia del defunto Cav. Antonio Scarpa, con alcuni brevi cenni sulla malattia che lo condusse alla tomba.* - Annali Univ. di Med. Vol. 65, 1833, pag. 211 e seguenti.

anche l'analisi chimica per cura del Prof. De-Cattanei. La testa dello Scarpa venne illustrata da Giovanni Zoia ([1]).

Defendente Sacchi, annunziando la morte del grande scienziato nel Bollettino di notizie statistiche ([2]), avvertiva che la assai pingue eredità, la casa di Pavia, la villa di Bosnasco, i poderi e la stessa raccolta di quadri, tutto passava al nipote Giovanni Scarpa da Motta di Livenza. E soggiungeva: « Il pubblico sperava che lo Scarpa avesse almeno ordinato che si serbasse intatta quella Galleria di quadri nella città ove la formò e dove raccolse ingenti ricchezze: ma lo Scarpa *grande di ingegno non lo era parimenti di cuore*... Egli si limitò a dire nel testamento che gli sarebbe gradito la sua galleria stesse riunita », e concludeva: « Restano però a Pavia bastanti grandi memorie di lui nelle preparazioni del gabinetto anatomico, e queste varranno anche pel *monumento,* che non si vide neppure eretto sulla sua fossa ».

Nacque perciò una aspra polemica fra lo scrittore pavese e gli eredi, che liquidarono le proprietà immobiliari e si affrettarono a trasportare tutti i beni mobili, compresa la collezione dei quadri, gli strumenti incisori ed i manoscritti dello Scarpa a Motta di Livenza. Un busto, opera pregevole dello scultore Girolamo Busca di Milano, dopo qualche anno fu eretto dagli eredi nell'Anfiteatro anatomico, con una spesa di circa L. 2000. Ma anche il monumento fu cagione di grandi conflitti perchè la gioventù lombarda, già tutta pervasa di sentimenti patriottici, non voleva fosse celebrato un uomo che parve devoto soltanto all'Austria, avverso sempre a tutti coloro che patrocinarono la causa nazionale. D'altra parte i colleghi e lo stesso governo non consentivano che nella lapide si attribuissero allo Scarpa virtù che egli non ebbe, o meriti che i posteri non volevano più riconoscere. Perciò ancora oggi l'iscrizione è mutila, porta sol-

---

(1) ZOIA GIOVANNI - *La testa di A. Scarpa* - Arch. p. l'Antropologia e l'Etnologia, Vol. VIII°, - Firenze, 1878, pag. 453. — ZOIA GIOVANNI - *Un centenario memorabile per la Scuola di Pavia* - Bollettino Scientifico - Pavia, 1885.

(2) DEFENDENTE SACCHI - *Bollettino di Notizie Statistiche* - Milano, 1842.

tanto il nome di Antonio Scarpa in alto e, dopo un largo spazio bianco, che avrebbe dovuto recare il contestato elogio, i nomi degli eredi e la data.

Non ebbe fortuna neppure la famosa Pinacoteca Scarpa, per quanto celebrata dal Molmenti e da altri critici d'arte [1]. Gli ottantasei quadri originali restarono per circa sessanta anni a Motta di Livenza, dove gli eredi, meno buongustai del loro antenato, fecero eseguire nel 1843 dei restauri, giudicati inopportuni dai conoscitori: poi nel 1895 decisero di sbarazzarsene. Tutti i quadri vennero trasportati a Milano e messi all'asta il 14 e 15 novembre 1895 nelle sale dell'impresa Sambon in corso Vittorio Emanuele N. 37.

Gli istrumenti anatomici e chirurgici dello Scarpa andarono in gran parte dispersi: gli ultimi rimasti furono dai discendenti donati al medico di Motta dott. Giulio Dozzi in compenso di sue prestazioni.

A Motta rimasero i manoscritti, di cui ci dette notizia il maestro Lepido Rocco [2], e le tre casse contenenti le meravigliose tavole incise da Faustino Anderloni, che meriterebbero di essere richiamate al Museo di Pavia...

Alfonso Corradi, storico della chirurgia italiana, scriveva più equamente dello Scarpa: « Le ombre dell'uomo si dileguano, come sopra vi cada lo splendore dello scienziato » [3]; Giovanni Zoja più recente illustratore del Museo Anatomico, che dallo Scarpa fu portato a tanta grandezza, concludeva le sue note commemorative dicendo: « La sua effigie fu delineata ed incisa maestrevolmente dall'Anderloni, dal Garavaglia, dal Ferreri e da altri valenti artisti. Un bel busto marmoreo orna ed onora il teatro anatomico da lui inaugurato, ma si lamenta da tutti che manchi nei cortili dell'università il monumento che gli compete [4].

---

(1) P. G. Molmenti - *La Pinacoteca Scarpa in Motta di Livenza.* - Archivio Veneto, T. VIII° pag. 189 e seg. - Venezia, 1874.

(2) Lepido Rocco - *Motta di Livenza, studio storico.* - Treviso, Tip. Sociale, 1897, pag. 438-461.

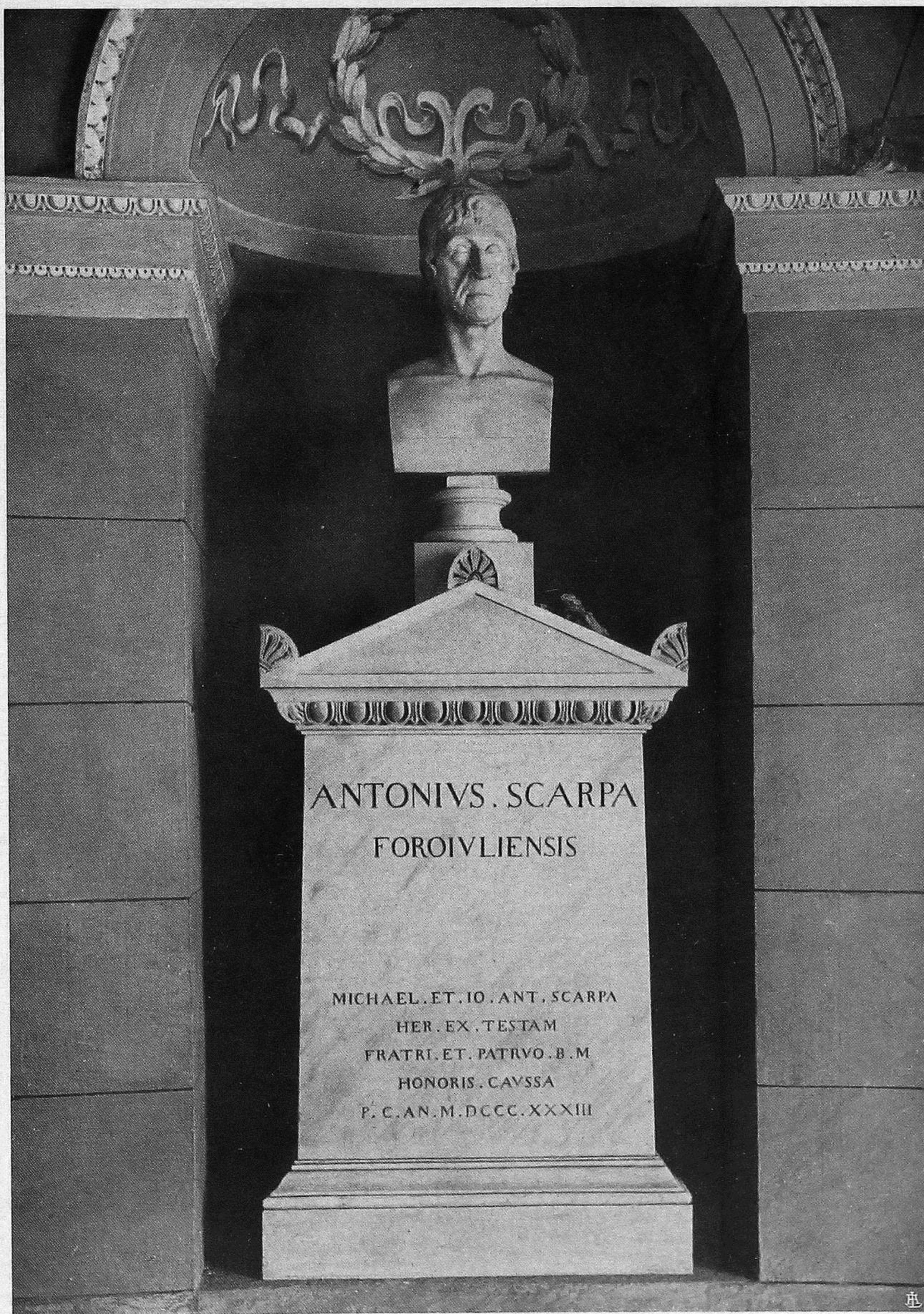
(3) Corradi Alfonso - *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia.* - Pavia, Bizzoni, 1878.

(4) Zoia Giovanni - *Il Gabinetto di Anatomia umana della R. Università di Pavia.* - Pavia, Bizzoni, 1890.

Pietro Pavesi dotto illustratore di tante memorie storiche dell' università e della città di Pavia, manifestava più volte il suo vivissimo desiderio di vedere dedicato un monumento allo Scarpa, o almeno di « togliere dal dimenticatoio il monumento eretto dai parenti nell' anfiteatro anatomico per metterlo in mostra sotto qualche portico dell' Università ».

Francesco Falchi [1], nel suo discorso per il centenario della clinica oftalmica, ha invocato con grande calore « un degno ricordo accademico, collocato in posizione eminente... come solenne testimonianza di giustizia, di venerazione e di riconoscenza verso il grande Scienziato ».

---

[1] FALCHI FRANCESCO - *Commemorazione del primo Centenario della Clinica Oftalmica di Pavia.* - Pavia, Tip. Coop., 1924.

ANTONIVS . SCARPA
FOROIVLIENSIS
MICHAEL . ET . IO . ANT . SCARPA
HER . EX . TESTAM
FRATRI . ET . PATRVO . B . M
HONORIS . CAVSSA
P . C . AN . M . DCCC . XXXIII

VIII.

I MERITI DELLO SCARPA NELLA STORIA DELL' UNIVERSITA'

Meritò lo Scarpa il monumento invocato, che ancora non ebbe lo Spallanzani, che solo al Volta fu eretto per munificenza privata?

Certo all' Università di Pavia lo Scarpa aggiunse fama grandissima con le sue scoperte anatomiche. Se egli non eguaglia nè il Volta nè lo Spallanzani, come creatori di scienze nuove ci appare tuttavia come l' integratore del Morgagni in quanto dette basi scientifiche alla chirurgia, e segnò col pensiero tenace e con l' azione fortunata, e coi successi continui, la via ai moderni trionfi.

Come fondatore e promotore di istituti scientifici egli superò i suoi grandi contemporanei; come riformatore del metodo d' insegnamento cui egli pel primo seppe dare costante indirizzo, dimostrativo e sperimentale, meritò l' ammirazione dei posteri e la più profonda gratitudine di questa università, cui egli dedicò le sue forze migliori.

Della sua grande autorità lo Scarpa seppe sempre valersi non soltanto a chiedere per sè, ma anche ad ottenere i più larghi mezzi di studio a vantaggio ed a lustro non solo delle scuole di anatomia e di chirurgia, a lui affidate, ma di tutta la Facoltà di cui era il Direttore a vita, dell' intera Università di cui si sentiva sempre il capo supremo.

Per sua iniziativa, per la sua costanza di volere, nuove cliniche, nuovi laboratorii, nuovi musei furono fondati, altri appena abbozzati, che parevano destinati alla più misera vita, ebbero straordinario incremento e furono portati a

tanta ampiezza di locali, a tale perfezione di ordinamenti, a tanta ricchezza di suppellettile, da permettere ad ogni singolo studente l'esperienza personale diretta in tutti i rami delle scienze.

Così « lo studio di Pavia sorse in tanto grido, che forse « alcun altro non fu mai sì famoso in Europa ».

A questo giudizio dello storico facevano eco gli scrittori più diversi.

La grandezza insospettata, raggiunta allora dai nostri stabilimenti, la dovizia insuperabile degli strumenti di ricerca, la ricchezza inaudita delle collezioni comprendenti gli oggetti più rari e preziosi, la successione degli esperimenti nuovissimi cui si poteva assistere nei nostri laboratorii, richiamavano allora l'attenzione dei dotti d'ogni paese, che venivano pellegrini della scienza a Pavia per ammirare e per imparare. Ogni cosa dell'Università parve allora così nuova e mirabile da poter ispirare il canto di un poeta.

L'invito a Lesbia del Mascheroni è un inno alla bellezza, alla potenza, alla ricchezza della nostra Università: la sua celebrazione più bella.

Nessuna altra scuola potè mai meritare tanta onoranza.

Ma l'università crebbe ancora ed i visitatori continuarono a vantare sempre più gli istituti scientifici di Pavia, come unici in Italia, primi in Europa. Basta leggere le *guide del tempo*.

Uno scienziato e politico francese scrisse che la civiltà di un paese è sempre in ragione della prosperità dei suoi stabilimenti scientifici.

Della prosperità allora raggiunta l'università di Pavia va debitrice allo Scarpa. Egli non limitò la sua opera assidua presso i Governi e le autorità ad ottenere le istituzioni più vaste e poderose, ma curò di assicurare i mezzi e gli uomini in modo da renderne feconda e rigogliosa la vita. A tal fine i professori ottennero tali stipendii da permettere loro di attendere senza inquietudini alle pure ricerche di laboratorio: perciò ebbero anche alloggio gratuito, e dotazioni molto cospicue, e frequenti premii di incoraggiamento.

Grazie a tali provvidenze lo Scarpa riuscì a modellare l' università a sua immagine e somiglianza ed a consolidarvi stabilmente il carattere di istituzione dedicata alle più alte ricerche scientifiche, quel particolare indirizzo didattico, che egli aveva inaugurato, e di cui aveva dato il più luminoso esempio.

Lo Scarpa infatti fu il primo grande maestro che abbandonando l' antica usanza di leggere le lezioni dalla cattedra, inaugurò l' insegnamento sperimentale facendo dissezioni anatomiche nell' anfiteatro in presenza della scolaresca, e grandi o piccole operazioni chirurgiche nell' anfiteatro clinico sempre in cospetto degli allievi. Ma questa pur grande innovazione, non parve sufficiente allo Scarpa. Egli volle che gli studenti lo seguissero nelle stanze incisorie e nelle corsie ospitaliere, e che essi stessi, profittando della doviziosa suppellettile messa a loro disposizione, sotto i suoi occhi si esercitassero nella tecnica anatomica, nella medicina operatoria e nell' arte chirurgica, così da acquistare non vaghe cognizioni teoriche, ma particolare diretta esperienza. In altri termini fu lo Scarpa a introdurre nell' insegnamento universitario anche la figura didattica dell' *internato,* che costituisce una delle glorie dell' università di Pavia.

Come egli faceva, così voleva che facessero gli altri professori, scrivendo: « I vantaggi, che si traggono dai grandi « Maestri, non derivano soltanto dalle pubbliche loro lezioni, « ma da queste insieme e dai privati colloqui seco loro, dai « quali forse più chiaramente ed utilmente che non dalla « cattedra apparisce l' accuratezza, e la severità del loro giu- « dizio, la vastità dell' erudizione e l' appropriata applica- « zione della medicina, il buon metodo che tengono negli « studi, e la grande circospezione che adoperano nelle loro « ricerche, onde evitare l' errore.... ».

Per mantenere un tale indirizzo nell' insegnamento riconosceva necessario lo sviluppo sempre maggiore degli stabilimenti scientifici, l' aumento progressivo delle dotazioni. E non si stancava di ripetere che la forza dell' università di

Pavia consisteva tutta nella grande efficienza dei suoi istituti scientifici.

Lo Scarpa così, non solo integrò a Pavia il pensiero del Morgagni ponendo le basi scientifiche della clinica, ma volle sviluppare tutte le cliniche in intimo legame colle scienze. Perciò fin dal suo primo viaggio a Vienna egli aveva proposto all' imperatore di erigere a Pavia un nuovo grande ospedale alle porte della città e di destinarlo tutto quanto all' insegnamento clinico sotto la sua direzione, per annettere intero all' Università il fabbricato di San Matteo come sede di Musei, di biblioteche e di laboratorii scientifici.

La stessa idea fu poi raccolta e fatta sua da Gian Pietro Frank, e se non potè aver esecuzione per le vicende dei tempi, rinacque un secolo più tardi nella mente di Enrico Bottini, e dopo infinite discussioni, controversie e dibattiti, [1] si presenta ancora oggi come la proposta migliore per tener viva l' università e renderne sommamente efficaci gli insegnamenti.

Dal testamento scientifico dello Scarpa l' università può trarre ancora oggi un vaticinio ed un ammonimento. L' università potrà vivere e sostenere la concorrenza fino a quando i suoi stabilimenti scientifici saranno più grandi e più opportunamente dotati, e i suoi uomini saranno in grado di dedicarsi efficacemente al progresso della scienza ed alla cura degli allievi.

Solo così, se alla università sarà concesso di ritrovare l' antica prosperità, e di rinnovare la grandezza che toccò alla fine del secolo XVIII, accanto al monumento del Volta, accanto a quello che ancora manca per lo Spallanzani, dovrà sorgere altro degno monumento alla memoria dello Scarpa.

---

[1] MONTI A. - *Il problema pregiudiziale nella questione ospitaliera-universitaria* - nel volume pubblicato dal Sindaco Vidari - Pavia, 1906. — MONTI A. - *Per il rinnovamento universitario.* - Pavia, 1910.